

יהשׁוּעָה

Settembre

2023

n.38



Ecce

Quam

BONUM

Rivista di studi

del Sovrano Ordine Gnostico Martinista

Indice

יהוה

EDITORIALE

SEZIONE "LAVORI FILOSOFICI"

Templari: centro solare o fuoco oscuro? Tau Sendivogius, Patriarche

Il percorso iniziatico e il cacciavite storto, Ermes S:::I:::I:::

Deismo e Teismo, Nebula I:::I:::

Bohme: la saggezza divina, Iris A:::I:::

Consapevolezza del sè, Lancillotto A:::I:::

La preghiera e il silenzio interiore, Pietro A:::I:::

La fisiologia occulta, Dedalo A:::I:::

Il maestro nel silenzio, Temperanza A:::I:::

Inno della Perla, Mesiak A:::I:::

La meditazione nel percorso martinista, Amelia I:::I:::

Il senso e la forma dei martinismi, Elenandro XI S:::I:::I:::

SEZIONE "LA VOCE DEI MAESTRI"

Polarità maschile e femminile, Francesco Brunelli

Salmo 133, Francesco Brunelli

Faq - Ammissione - Tabella lunisolare anno 2023

EDITORIALE

-di ELENANDRO XI



Fratelli e Sorelle,

In questo numero della nostra rivista, vogliamo rivolgervi un invito a proseguire con impegno e dedizione sul cammino spirituale che avete intrapreso.

Lo studio dei testi tradizionali è fondamentale per apprendere le giuste categorie concettuali e il retto pensare che sono alla base di ogni metodo e di ogni indagine. I lavori rituali ci aiutano ad entrare in contatto con le benevole forze divine e a sviluppare le nostre capacità e qualità spirituali, dimenticate a causa della caduta pneumatica. Una vita sana ed una dieta equilibrata ci forniscono l'energia necessaria per il nostro percorso di crescita e la comprensione che senza disciplina niente si otterrà. La meditazione e la preghiera interiore ci permettono di entrare in sintonia con il nostro Sé superiore e di liberarci dalla morsa delle egrégores di questo mondo e di quanto di pernicioso è radicato nel nostro animo. Questi sono i quattro basamenti del nostro percorso, il complesso queste pratiche è necessario per sviluppare quelle giuste qualità che il perenne servizio al Culto Divino richiede.

Vi informiamo che la nostra Fratellanza ha rinnovato il protocollo di amicizia con l'Ordre Martiniste Ecclésial Gnostique Apostolique di Francia (link: [OMEGA Ordre Martiniste Ecclésial Gnostique Apostolique](#)).

Questa collaborazione è importante perché ci permette di condividere le nostre conoscenze ed esperienze e di lavorare insieme per la diffusione

del retto pensiero tradizionale. Già in questo numero, preludio della nostra collaborazione su più piani, ospitiamo un prezioso articolo del Grande Maestro di Omega e sono calendarizzati altri proficui incontri. Del resto ricordo – pure a taluni distratti – che da sempre il nostro Ordine raccoglie nel proprio nome la parola martinismo e gnosticismo, e ciò non per vezzo o per fantasia ma in quanto utilizziamo da sempre e per nostra volontà le categorie concettuali, le strutture mitologiche e le cadenze della scuola alessandrina per dare lettura e prospettiva ai nostri lavori, così come il Trattato del Martinez viene in Francia studiato attraverso quelle chiavi interpretative tipiche della figura universale cesellata dallo Gnosticismo. Questo da sempre, nella nostra sovranità e ad onta di coloro che pretendevano di distoglierci da questa visione, o infrangerla per i propri scopi personali.

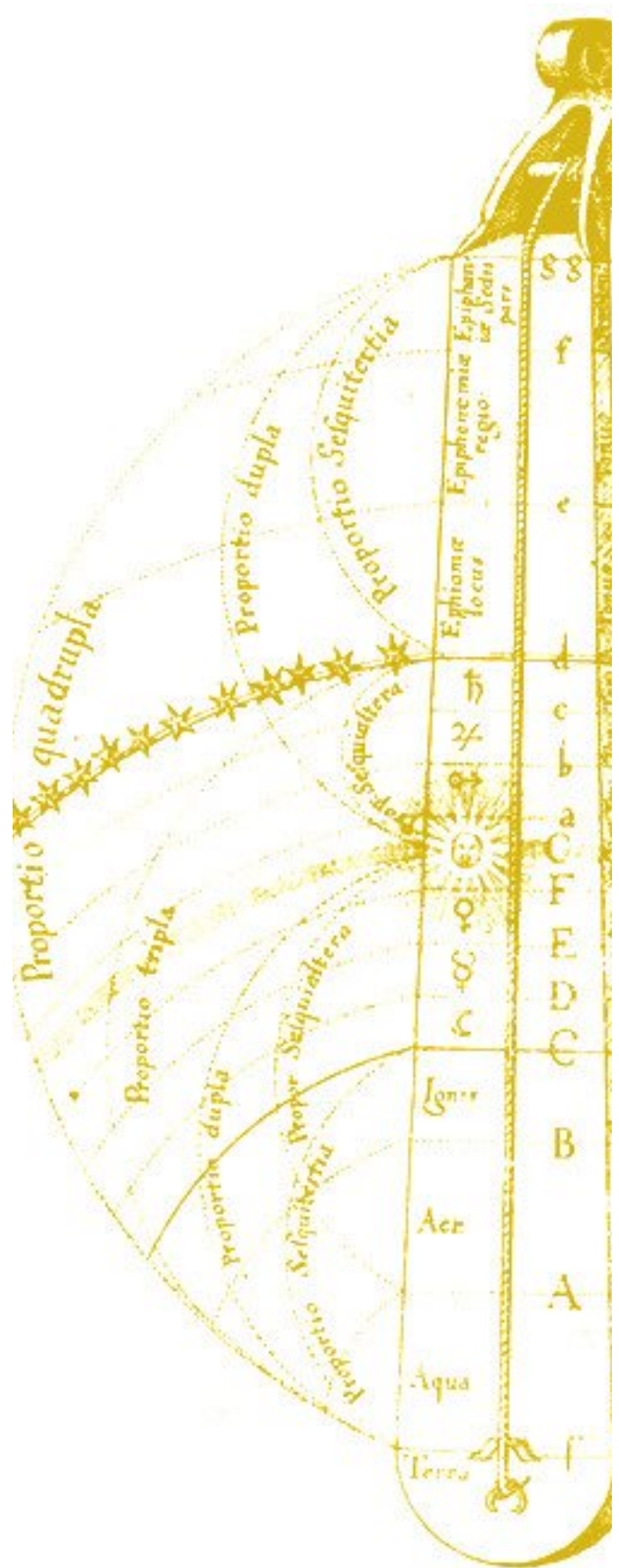
Vi segnaliamo inoltre che nel nostro Ordine sono presenti tre catene terapeutiche: Divina Lux, Flora e Raphael. Queste catene operano incessantemente per il bene fisico e spirituale della comunità; esse sono il frutto del silente lavoro di Fratelli e Sorelle coesi nella ricerca spirituale e nel servizio alla fratellanza. Desideriamo ricordare che la nostra visione del percorso si articola in un viatico di servizio prevalentemente individuale, cadenzato dal lavoro rituale teso al servizio del Culto Divino.

Siamo consapevoli dell'esistenza di altre visioni – alcune oserei dire fantasiose – dei modi e dei tempi in cui si sviluppa o si dovrebbe sviluppare la progressione da iniziato ad adepto, ma amiamo ricordare come la Santa Gnosi abbia disposto

diversi punti di accesso per permettere all'uomo di giungere ad Essa. Non tutti sono egualmente percorribili, alcuni sono illusori ed altri sono occultati; ciò che è fondamentale risiede nel possesso del giusto senso critico nei confronti nostri e del percorso che intendiamo praticare e chiederci costantemente: ho le giuste qualità e la perseveranza necessarie? Chi si propone di dispensare alcunché è un retto interprete dalla tradizione? Quale vita profana io perseguo? E' essa congrua e allineata con il percorso in cui intendo cimentarmi? Parimenti chi è colui che mi vuole accogliere, e che sovente lusinga il mio ego con lustrini vari e sorrisi fin troppo amichevoli? Auguriamo a tutti voi ogni bene, e auspichiamo che possiate continuare a crescere spiritualmente.

Vi abbraccio Innanzi alle Nostre Sante Luci,

Elenandro XI





Sezione
**LAVORI
FILOSOFICI**

TEMPLARI: CENTRO SOLARE O FUOCO OSCURO?

Tau Sendivogius, S.B. Bernard-
Raymond II, Patriarche

1/ La profondità gnostica

Come hanno capito da lungo tempo i veri cercatori del cuore e della fede, tutta la profondità esoterica del Tempio si è sempre espressa sia nella conoscenza interpretativa di alcuni testi sacri, sia nella capacità di leggere alcuni testi biblici sotto una luce limpida che permetta la comprensione dei misteri che possono esprimersi secondo il grado di sensibilità alla Gnosi così come alla Conoscenza, e infine nella capacità di attuare le operazioni di trasmutazione – di trasfigurazione – che in esse sono sepolte e criptate. L'Ordine Segreto del Tempio, profondamente cristiano, ha in effetti saputo intessere, fin dal Medioevo, attraverso la sua attività alchemica più misteriosa e segreta, legami preziosi con i filosofi orientali, gli ermetisti e gli studiosi del pensiero gnostico, per costruire una vera pratica esoterica ad altissimo livello di sperimentazione. È quindi in un Cristianesimo gnostico molto ispirato al misticismo, che i responsabili dell'Ordine Interno (Ordine Segreto del Tempio) hanno potuto sviluppare una scienza teurgica, capace di aiutare gli operatori all'elevazione suprema, come è sempre accaduto per i cavalieri di dignità superiore, investiti delle esperienze più sottili, di altissimo valore trasformativo.

I testi cristiani più apprezzati dai Templari furono, oltre ai quattro Vangeli canonici – con una certa preferenza per il Vangelo secondo San Giovanni, un'attenzione particolare per quello di Marco e per il capitolo X del Vangelo di Matteo –, il Vangelo di Tommaso, gli scritti di Paolo e testi molto apocrifi come gli Atti di Giovanni o la Vita di Gesù in

arabo. Quanto all'Apocalisse di Giovanni, dal greco apocalypsis (rivelazione), della quale i padri della Chiesa attribuirono la paternità al celebre evangelista, essa costituisce un'opera centrale dell'esoterismo "simbolico-chiave" contenente i principali arcani della rivelazione cristiana. Dove numeri, colori e figure rivelano immagini cariche di significato allegorico, ermetiche quanto mistiche. «E il discepolo amato, nella sua profezia di Pathmos, giustifica la predizione del misterioso alchimista, aggiungendovi il dolce balsamo della consolazione e della speranza: E vidi un nuovo cielo e una nuova terra. In effetti, il primo cielo e la prima terra sono scomparsi, e anche il mare non c'è più (Apocalisse, XXI, 1)» (Eugène Canseliet). Clemente d'Alessandria definì la gnosi così: «La gnosi, comunicata e rivelata dal figlio di Dio, è saggezza, o, comunque, la gnosi stessa è un deposito giunto per trasmissione a pochi uomini; essa era stata comunicata oralmente dagli Apostoli». Etimologicamente la gnosi è la Conoscenza. Nel contesto fisico-religioso, la gnosi rappresenta la via d'uscita per la "salvezza dell'anima", consentendo l'avvento del corpo di gloria, permettendo all'uomo di passare dalla conoscenza provata di sé alla conoscenza provata da Dio, e così di sviluppare un corpo glorioso capace di superare la morte e consentire la reintegrazione nel Pleroma. Clemente sottolineava il fatto che, parallelamente al dogma ufficiale professato dalla Chiesa romana, una dottrina segreta seppe sempre esistere e diffondersi oralmente, portatrice dell'esegesi di veri simboli esoterici, mezzo di trasmissione di una pratica sacramentale specifica dei misteri e una vera tecnica ermetica di elevazione. Questa dottrina



segreta, tradizionalmente offerta agli eletti ritenuti degni di accedere alla gnosi – dopo aver ricevuto un'adeguata Iniziazione – comporta nella sua trasmissione successive purificazioni dell'anima, e un'elevazione per gradi, che porta all'elaborazione del corpo di gloria, un corpo di luce che protegge l'essere profondo (interiore) dalla morte. Per i Templari, San Giovanni è il depositario diretto della gnosi. Nel Vangelo esoterico di San Giovanni, Paul Le Cour ha scritto: “Il johannismo è quindi la dottrina esoterica cristiana. Si differenzia totalmente dal moseismo; non più circoncisione, non più sacrifici cruenti, non più un Dio che chiede uccisioni per soddisfare la sua vendetta, ma un Dio d'Amore; non più resurrezione dei corpi con le unghie e i capelli (san Tommaso d'Aquino); non più l'inferno eterno, ma una concezione logica delle conseguenze dei nostri atti, che portano o ad un progresso indefinito o ad un annientamento della personalità; niente più peccato originale. Di conseguenza, non siamo più alla presenza di Cristo che viene a “riscattare” i peccati degli uomini e a liberarli da una colpa che non hanno commesso, ma del Verbo fatto carne, del mediatore, che viene a donare agli uomini una regola di condotta, e a cancellare la terribile e

meschina religione di Israele. Non è più necessario considerare lo strano concetto di un Dio «che ha ucciso Dio per onorare Dio». Il Nuovo Testamento viene a sopprimere l'Antico, come avrebbe dovuto logicamente accadere. Quando il [Christos] venne [...] duemila anni fa, fu per portarci il doppio messaggio di Conoscenza e Amore. Quando ritornerà, sarà per riportare gli uomini alla ragione e stabilire la pace sulla terra, una pace che essi hanno perduto, trascurando i suoi insegnamenti, sostituendo l'amore con l'odio, la verità con la menzogna”.

Formula efficace e nome sacro supremo, Abraxas è, per gli gnostici e per i Templari dell'Ordine Interno, il nome del Dio totale. L'origine di questo nome affonda le sue radici nelle prime sette lettere del nome divino in ebraico, e si riferisce ai sette pianeti, ai sette arcangeli, ai sette errori e ai sette metalli. Scomposte secondo il sistema di numerazione greco, poi sommate, le sette lettere del nome perfetto Abraxas, danno il numero 365, ovvero il numero del ciclo annuale. È il simbolo della totalità e della Creazione, dell'immensità del Cosmo e dell'infinità della Conoscenza. Secondo le opere di San Girolamo, Abraxas corrisponderebbe al numero mistico e nascosto di Mitra, la cui somma delle lettere, in greco, dà anche 365. Rappresentazioni di Abraxas saranno riprodotte su intagli (pietre pregiate incise), tradizionalmente indossati come anello da Cristiani gnostici di alto rango, poi anche dai Maestri segreti del Tempio, che li utilizzavano come particolari sigilli. L'utilizzo di queste pietre preziose come segni di appartenenza risale al II secolo, ad un'epoca in cui visse il grande Basilide di Alessandria, il primo pensatore gnostico capace di evidenziare il potere della gnosi come dinamica esoterica nelle correnti cristiane tradizionali, egiziane, mitraiche, greche e celtiche. E si comprenderà che questa dottrina ebbe un'influenza duratura sul funzionamento occulto del Tempio. Devo qui ricordare che la rappresentazione centrale di Abraxas raffigurata sulle gemme gnostiche è un essere composito che riunisce un busto a braccia nude, vestito di una corazza all'antica, e una testa di gallo girata a destra o a sinistra, becco dritto o alzato fino al cielo. Gli arti

inferiori sono generalmente due serpenti ricurvi, con le fauci rivolte verso l'alto. Questa figura molto strana porta tra le mani due oggetti: a destra una sorta di scudo circolare e a sinistra una frusta, talvolta sostituita da un bastone. Questa curiosa rappresentazione offre visibilmente simboli di carattere mitico molto potenti, il cui valore iniziatico non poteva sfuggire ai Templari di ieri, né, ovviamente, a tutti quelli di oggi.

2/ La profondità esoterica

I due simboli essenziali e complementari che spesso si ritrovano sulle antiche gemme gnostiche, presentati in questi superbi intagli indossati come anello dai Maestri del Tempio, sono il gallo e il serpente. Simbolo di orgoglio, coraggio e vigilanza, il gallo, con il suo canto, scaccia le tenebre e permette al sole di sorgere nel cielo. Incarna l'Iniziato che, dopo una terribile morte iniziatica, rinasce alla luce di una nuova vita, purificata da ogni peregrinazione senza meta. Per l'Ordine Segreto del Tempio, i cui più grandi Iniziati in Terra Santa avevano preso parte a riti consacrati al gallo – spesso tratti dal celebre Libro del Gallo, uno scritto cristiano apocrifo di origine copta –, gli Iniziati potevano riconoscere in esso un emblema del Salvatore, e come dice giustamente Louis Charbonneau-Lassay in *Le Bestiaire du Christ*, «L'araldo del giorno della liberazione si adattava perfettamente a questo simbolismo, e la letteratura cristiana di quel tempo lo dice abbondantemente. In coerenza con esso, un'ampolla in terracotta, dei primi secoli cristiani, reca l'immagine della Vergine Maria che presenta il Figlio appena nato ad una figura posta di fronte a lei. Sopra di loro, un gallo canta e sbatte le ali, e un altro gallo si vede ai loro piedi. Ciò che l'avvento di Gesù è stato per la Terra, in senso spirituale, è ciò che da un punto di vista fisico è il sorgere del sole: esso scaccia la notte e viene festeggiato dal canto dei galli».

Il serpente, incarnazione delle forze telluriche e ctonie, simboleggia l'energia necessaria al processo di rinascita, di nuova vita sublimata dalla Conoscenza, dalla Gnosi. «E fu in tempi molto antichi, sin dalla nascita del simbolismo artistico nella Chiesa, che il Serpente di bronzo apparve

come immagine del Salvatore sulla croce. Nel II secolo, Tertulliano, eco dei primi maestri della fede, scriveva, dopo essere insorto contro gli eretici nicolaiti: «A questi eretici si aggiungono quelli che sono chiamati Ofiti. Essi infatti glorificano tanto il serpente, che lo mettono al di sopra di Cristo stesso. Anzi, dicono, è stato tale animale che ci ha dato l'origine della consapevolezza del bene e del male. Mosè conosceva bene la sua potenza e la sua maestà, quando innalzò il serpente di bronzo, e tutti quelli che guardavano furono guariti. Non imita forse Cristo stesso nel suo Vangelo la sacra potenza del serpente, quando dice: “Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che il Figlio dell'uomo sia innalzato. [...]” Lo stesso antico autore prosegue: “... Quale messaggio vuol comunicare dunque Mosè, dopo il divieto di scolpire qualsiasi immagine, quando erige un



serpente di bronzo in cima a un bosco, e presenta agli occhi d'Israele lo spettacolo salutare di un crocifisso, mentre migliaia di Ebrei venivano divorati dai serpenti come punizione per la loro idolatria? Ciò si spiega perché anche lì veniva rappresentato il potere miracoloso della croce, la cui virtù trionfava sull'antico drago; ogni uomo morso dai serpenti, cioè dagli angeli del demonio, per essere guarito dalla ferita dei suoi peccati, non doveva far altro che guardare e credere a questo misterioso simbolo della croce di Gesù Cristo che gli prometteva la salvezza». (Charbonneau-Lassay).

Nella gemma gnostica, la corazza all'antica indica la necessità di lottare per acquisire la Conoscenza e la Saggezza, che non sono mai regalate, ma devono essere conquistate con grande fatica. Lo scudo rotondo, che spesso porta le lettere greche iota, alfa, omega, I A W (IAO), è il segno che l'Iniziato è protetto nella sua ricerca, mentre la frusta possiede un vero potere d'azione sulle potenze negative che lo circondano. Questi sigilli con la rappresentazione di Abraxas, utilizzati esclusivamente dai Maestri e dagli alti dignitari del Tempio, sono spesso accompagnati dalle tre lettere greche, poste non sullo scudo ma all'interno del sigillo, e da sette stelle che rappresentano le sette lettere del nome di Abraxas, lettere di cui abbiamo precedentemente detto il significato. L'esergo è sempre lo stesso, *secretvm templi*, un'iscrizione che parla da sola.

Un altro dei simboli più essenziali dei Templari è il cavallo cavalcato da due cavalieri, simbolo che va compreso a livelli diversi, e che interessa, modificandola, la vibrazione durante un lungo processo iniziatico. Se questo simbolo non mancherà di evocare Pegaso, messaggero degli dei che garantisce una strana comunicazione tra le divinità mitiche attraverso un famoso linguaggio segreto incomprensibile ai profani, questo cavallo - la cavalla - essendo anche la cabala, introdurrà un'idea di trasmissione nota ad alchimisti ed esoteristi. È dunque attraverso le parole "segreto nascosto" che il senso deve esserne, prima di tutto, svelato. Se due cavalieri su un solo cavallo possono di primo acchito evocare la classica

tripartizione dell'essere come spiritus anima corpus (lo spirito e l'anima, a cavallo del corpo che è il loro veicolo), il suo divino eco trinitario (l'ipostasi al livello superiore, è soprattutto il visibile e l'invisibile, la notte e il giorno, che cessano così di essere percepiti in modo contraddittorio. Vediamo qui apparire il cuore misterioso della dinamica dell'Ordine, la capacità, attraverso conoscenze rare e dissimulate (il cavaliere nascosto), di poter realizzare in sé la coincidentia oppositorum, la scoperta di un così famoso punto, sublime e celebre, capace di condensare gli opposti, trasmutare tutte le imperfezioni di questo mondo caotico. Altrove, sotto la croce patente rossa con quattro rami uguali, potremo comprendere il simbolo del martirio mediante il sangue versato. Questa croce viene tracciata secondo il numero aureo, poiché i rami si dividono curiosamente, facendo emergere il potente simbolo specifico del numero otto, che tradizionalmente rappresenta la resurrezione e la vita. I Templari usavano talvolta, per gli stessi motivi, una stella a otto punte chiamata raggio di carbonchio, la quale, rappresentando la pietra filosofale, segnava il cammino dei pellegrini verso San Giacomo.

Nel Primo Libro della sua Storia delle Crociate, scritta tra il 1220 e il 1225, il vescovo di Acqui Jacques de Vitry si impegna a spiegare cosa fossero i Cavalieri Templari: "[...] leoni in guerra, agnelli ricolmi di dolcezza nella loro casa ; durante le spedizioni, cavalieri rudi; in chiesa, somiglianti ad eremiti o monaci; duri e feroci per i nemici di Cristo; per i Cristiani, pieni di benevolenza e di tenerezza, marciano, preceduti da un vessillo bianco e nero, che chiamano Beauséant, perché sono pieni di candore per gli amici di Cristo; neri e terribili per i suoi nemici. La comprensione del beauséant è interamente racchiusa nell'apparente dualità di questo stendardo. Esso si mostra profondamente segnato dal dualismo posto dagli gnostici come base delle dinamiche da superare. Partito, tagliato, a quadretti, l'importante è che il beauséant sia composto in parti uguali di bianco e di nero: esso ricorda dunque, nel cuore della battaglia, la grande lotta delle forze del bene contro le forze del male, di Ormuz e Ahriman. È

da questo duello che si percepisce il mondo in cui viviamo, dove le cose esistono solo in relazione tra loro; ma è al di là di questo gioco di oscurità e luce che si costruirà il Tempire, apponendo la croce rossa sull'orifiamma, questa figura della pietra filosofale, questa pietra cristica, che permetterà al monaco-soldato di elevarsi, nell'edificazione del suo corpo di gloria, operando per modificare il rapporto tra gli opposti fino ad integrare l'equilibrio assoluto, fino a raggiungere il punto sublime della coincidenza: realizzare nel profondo l'amalgama degli opposti incompatibili. Questa è l'autentica cavalleria del Tempire, una cavalleria spirituale dove gli angeli della luce oltrepassano gli angeli delle tenebre sulla via di Cristo; una cavalleria di uomini pii, consapevoli della propria condizione umana e quindi impegnati a combattere l'oscurità là dove si trovano, con le armi che sono loro proprie, qualunque sia il dominio in cui l'oscurità si esprime.

I Templari, monaci e cavalieri, furono plasmati dal pensiero orientale, influenzati dalla gnosi e dalla visione mazdeica del creato. Per i Templari il cavaliere nascente è un uomo che riflette, che si pone l'unica domanda davvero fondamentale: come risalirò verso la luce? Ciò comporta certamente uno scontro, perché il percorso non è tracciato in anticipo. Bisogna farsi strada verso questa luce interiore, verso la presenza, per se stessi e per gli altri, così come il Tempire non fa le cose solo per se stesso ma anche per l'intera umanità.

«E' necessario che lo spirito si elevi al di sopra di tutti i numeri, che oltrepassi ogni molteplicità, e così Dio, ugualmente, si introdurrà in esso squarciandolo. E come Dio mi trapassa, così io trapasso Lui. Dio conduce questo spirito nel deserto, nell'unità di Se stesso, là dove esiste un Uno puro che sgorga in Lui. Un tale spirito è senza perché; se pure dovesse avere un perché, anche l'unità dovrebbe averlo. Un tale spirito esiste nell'unità e nella libertà» (Mastro Eckhart).

*Clicca qui per la pagina Facebook della **Gnostika Vidpunkto - Haute Eglise Libérale Indépendante Orthodoxe Syriaque***



IL PERCORSO INIZIATICO E IL CACCIAVITE STORTO

Ermes S::I::I::,

collina Silentium

Questo articolo vuole essere una riflessione in merito alle motivazioni che spesso spingono uomini e donne ad intraprendere un percorso iniziatico.

Vorrei precisare che per percorso iniziatico intendo un percorso spirituale vero e non un gioco di società per conformisti come va tanto di moda in questi tempi dissennati.

Infatti, nella maggioranza dei casi le persone questa scelta è legata al desiderio di risolvere problemi terreni.

E' giusto? E sbagliato?

Direi che sostanzialmente è una motivazione sbagliata.

Alla base di questa mia opinione troviamo una incapacità diffusa nelle persone di distinguere con chiarezza il mezzo dal fine e anche il concetto di causa ed effetto.

Sono cosciente che l'iniziazione in occidente richiede un certo livello di consapevolezza o almeno l'umiltà per farsi terreno fertile e far crescere qualcosa di diverso dentro che possa somigliare in qualche modo a una predisposizione alla spiritualità ma se noi abbiamo problemi terreni questi presumibilmente sono un effetto, e non possiamo risolvere l'effetto senza intervenire nella causa.

Occorre anche premettere che la nostra condizione umana all'interno del contesto quaternario è caratterizzato da un dato di fatto:

nella dimensione della materia è molto difficile realizzare qualunque cosa ed invece molto facile distruggerla o almeno renderla inutile.

Facciamo un esempio: un bicchiere di vetro da 1 euro di valore è molto utile perché mi consente di bere dell'acqua comodamente, in maniera igienica

e senza sprechi rispetto al bere senza l'ausilio di un bicchiere cioè con le mani o direttamente da una bottiglia.

Quindi il bicchiere è utile, può durare anche 1000 anni e costa poco.

Questo bicchiere però è stato realizzato utilizzando materie prime estratte dalle cave di silicio con enormi e potenti macchinari a spese dell'integrità di un territorio e di un paesaggio per poi trasportarlo, stoccarlo, selezionarlo, fonderlo in forni utilizzando grandi quantità di energia, stamparlo con apparecchiature complesse seguendo un progetto particolare, impacchettarlo usando cartone o plastica, immagazzinarlo in



ambienti appositamente costruite, trasportarlo con automezzi specifici e rivenderlo in qualche negozio: una filiera lavorativa lunga, complessa e impegnativa sia per l'ambiente che per tutte le persone che lo abitano.

In sostanza nessuno di noi è in grado di farlo in maniera autonoma, e questo è il punto essenziale, ma chiunque di noi può distruggerlo in un secondo: lo prendiamo lo sbattiamo sul pavimento riducendolo in migliaia piccole e pericolose schegge di vetro.

Conclusione: in questa dimensione di materia apparente è facile distruggere e complesso fare.

Premesso questo torniamo al percorso iniziatico con una semplice domanda: un percorso iniziatico può risolvere i nostri problemi terreni?

Sicuramente può aiutarci e risolvere i problemi spirituali e arricchirci di una consapevolezza essenziale a muoverci con intelligenza in una dimensione complicata e ricca d'inganni.

Un percorso iniziatico nasce fondamentalmente per risolvere o per fornire gli strumenti affinché una persona possa porsi in condizione di un equilibrio perfetto tra materia, anima e spirito. E' questo che deve fare un percorso iniziatico, non far crescere una parte del nostro essere a discapito dell'altra.

Quando saremo in equilibrio, allora potremo fare una revisione più oggettiva di ciò che va bene e di ciò che non va bene della nostra vita.

I percorsi iniziatici però hanno una caratteristica: con grande sincerità, correttezza e chiarezza la quasi totalità di questi percorsi filosofici o spirituali ti dicono senza mezzi termini che si intraprende un cambiamento solo attraverso la morte del candidato ovvero di ciò che eravamo prima, cioè cancellando il passato.

Molti la prendono come una specie di frase fatta, ma non è così.

Un percorso iniziatico serio produce un cambiamento importante ma questo cambiamento poi alla fine molto spesso non piace.

E perché questo cambiamento non piace?

Può essere anche che l'iniziazione sia stata talmente farlocca da non portare nulla, cioè non sposta nulla da ciò che era prima a quello che dovrà divenire.

Ma non è questa l'idea corretta d'iniziazione spirituale e neppure di iniziazione filosofica.

Una iniziazione fatta bene deve necessariamente apportare un cambiamento.

Il cambiamento ci costringe a un lavoro.

Facciamo un esempio per cercare di capire cosa



significa "Cambiamento".

Facciamo finta di essere degli artigiani che per tutta la vita hanno lavorato con vecchi attrezzi malfatti storti e spuntati.

All'inizio magari no , ma mano a mano che andavamo avanti, questi attrezzi si storgevano sempre di più principalmente perché non erano di buona qualità e noi li usavamo male e in modo improprio e loro nel tempo si sono danneggiati. Così noi ci siamo abituati, e soprattutto ci siamo accontentati, di mettere viti storte proprio come si fa quando si ha un cacciavite storto.

Allo stesso modo se tutte le nostre costruzioni esistenziali hanno utilizzato uno strumento storto hanno prodotto situazioni storte.

La magra consolazione è che però almeno qualcosa abbiamo fatto.

Questa produzione di cose storte ha iniziato così a far parte della nostra vita fino a quando all'improvviso decidiamo che tutte queste storture non sono più tollerabili e soprattutto non stanno in piedi e rischiano di crollarci addosso.

Il cambiamento diventa così un atto imperioso. Lo scopo di una iniziatura presuppone che si debba buttare via tutto ciò che di storto è nella nostra vita e così tutti questi attrezzi storti spariscono e finiscono nel bidone della spazzatura.

La via iniziatica è una via di rettitudine, come retta è la linea che unisce due punti per la via più breve, come tutto ciò che è assennato; e retta è anche la luce che attraversa lo spazio tramite la quale tutti i corpi si illuminano riflettendola divenendo visibili.

Così noi ci ritroviamo con delle nuove splendide attrezzature per il lavoro quotidiano che però non conosciamo e che non siamo abituati ad usare.

Questo crea un problema e quindi molto spesso le persone come frettolosamente hanno pronunciato il "Sì" altrettanto frettolosamente dicono "No" andando dietro all'utilitarismo umano precipitandosi a rimestare nella spazzatura alla ricerca dei vecchi e inadeguati strumenti: "Tutto sommato, perché devo reimparare ad usare un cacciavite dritto, o una sega dritta, un martello dritto... io avevo quelli storti, facevo così e ho sempre fatto così. Non voglio cambiare!"

Così da una parte si vuole cambiare ma alla fine, quando devi reimparare ad usare i nuovi strumenti che sono dritti per fare cose diverse e molto migliori di prima operando con rettitudine molti non ce la fanno!

E così molti abbandonano. Tutte queste complicazioni, dover ricominciare, dopo tanto tempo, e riabituarsi a queste novità sembra impossibile e non così importante come sembrava all'inizio.

In fin dei conti si stava bene anche prima con tutte quelle cose storte che poi oggi vanno anche di moda.

A questo punto della nostra riflessione interviene in nostro aiuto la saggezza dei greci antichi con il

mito di Eracle e la sua prima prova: sconfiggere il Leone Nemeo. Il Leone Nemeo era una belva invulnerabile, un mostro, e rappresenta il nostro istinto di autoprotezione e come tale non può essere ucciso penetrandone la dura pelle, che lo riveste e lo protegge, ma soffocandolo dopo averlo stordito con la clava.

E' interessante come la sua pelle poteva essere rimossa solo utilizzando, non gli affilati utensili da taglio tipici della scuoiatura, che sono strumenti esterni al corpo della belva, ma con le unghie della belva stessa, perché solo ciò che apparteneva al mostro poteva intaccare il mostro, così come noi possiamo sconfiggere i nostri mostri interiori solo utilizzando le nostre migliori risorse. La saggezza di Eracle è qui doppiamente vincente e non si limita alla scuoiatura mettendo a nudo il corpo della belva sconfitta ma ne recupera la parte migliore, cioè l'invulnerabile pelle.

Una persona normale la avrebbe utilizzata per farne una corazza e proteggere le parti vitali come cuore e addome, ma Eracle, che era un semidio, la usa per proteggersi le spalle, ovvero ciò che sta dietro di lui: il suo passato affinché non lo perseguiti. Questo primo passo, alla fine, portò Eracle nell'Olimpo: il suo obiettivo.

La filosofia è indispensabile per capire noi stessi e solo se capiamo noi stessi saremo padroni di noi stessi.

Tornando ai percorsi iniziatici c'è da dire sono solitamente preceduti da situazioni difficili e di ricerca di consapevolezza ma se non si sconfigge il nostro istinto di autoprotezione che ci impedisce di cambiare, chi è abituato a lavorare male col cacciavite storto e a mettere viti storte accontentandosi dello loro storture, non troverà funzionale al proprio stile di vita mai nessun tipo di cambiamento.

Un altro errore che viene commesso spesso è quello di guardare sempre fuori dai nostri contesti e credere di vedere qualcosa di certo, come immaginarsi che si possa fare un percorso spirituale senza essere iniziati, cioè senza essere all'interno di un sistema studiato per convogliare in maniera retta le nostre migliori energie proprio dove servono. Giorno dopo giorno. Infatti allineandosi al mondo che ci circonda, il commento degli empi è: "Eh, ma ci sono persone che le mettono viti le

mettono dritte anche senza complicarsi la vita con ricerche esoteriche e spirituali!”

La risposta più elementare e immediata dovrà essere: “Pensa per te! Non guardare sempre fuori. Che ne sai se una vita è dritta o sembra soltanto dritta e invece è storta. Mica hai visto mettere la vite?”

Quindi è comprensibile come di fronte alla più piccola modifica o variazione, al più piccolo cambiamento anche ambientale che si somma al fatto che uno deve fare scelte difficili, cambiare il cacciavite faccia dire spesso: “Basta non ce la faccio o non ci arrivo” condannandosi da soli ad una perpetua mediocrità.

Ecco perché l'iniziazione alla spiritualità non è per tutti.

Se sei una persona abituata a vivere nell'errore e continui a perseverare nell'errore, il percorso iniziatico non solo non sarà utile, ma addirittura sarà nocivo.

Quel poco e male che riuscivi a fare poi non lo riuscirai più a fare perché poco e male non esistono in un percorso iniziatico, anche se può esistere il poco e ben fatto.

Tutte queste considerazioni devono però tenere conto di una nostra predisposizione fondamentale dell'anima: avere Fede, credere che siamo sempre nell'attenzione del nostro Padre Celeste anche se a noi non sembra.

E alla Fede si deve associare un percorso che porti a un cambiamento ma se poi fai resistenza e continui a guardare fuori questa fede rischia di venire a mancare.

la Fede quindi è essenziale, è la fonte principale alla quale l'Iniziato deve abbeverarsi attraverso la quale si supera qualunque difficoltà o crisi esistenziale perché attraverso l'affidamento poni l'attenzione sull'obiettivo senza trastullarsi sui mezzi confondendoli col fine.

Se come obiettivo hai l'iniziazione come retta via e ti poni un obiettivo, appena ti accorgi che il cacciavite è storto e non metti le viti dritte, il cacciavite lo devi cambiare!

Ma senza fede non è possibile farcela.

La fede attiva in te delle energie, delle risorse che non pensavi neppure di avere.

Non bisogna credere che scenderà un angelo con le ali bianche a portare tutto quello serve alla

maniera sbagliata in cui vivevi prima.

NO. Ma hai dentro di te delle energie e delle forze che puoi attivare e che sono le stesse energie le stesse forze che ci si può immaginare possa avere un angelo che non interviene nella nostra vita ma che irrompe nella nostra vita.

L'arrivo dell'angelo anche nelle tradizioni religiose sia nell'Antico Testamento che nei vangeli è sempre traumatica.

Quindi esiste veramente questa intenzione, volontà e azione per attivarsi nella retta via o no? Perché se non c'è intenzione, volontà e azione resteremo quello che siamo.

Ricordiamoci sempre però che questo mondo è un mondo, sempre per fare delle allegorie, nel quale si raccoglierà, se saremo fortunati e ci sarà qualcosa da raccogliere, sempre e soltanto quello che abbiamo seminato.

Se, a livello del quaternario, nel tuo campicello metterai delle patate non puoi pensare di raccogliere i pomodori. E allo stesso modo col cacciavite storto metterai solo viti storte e non puoi pensare che siano dritte solo perché qualcuno non si accorge che sono storte.

E la loro funzione sarà sempre quella limitata delle viti storte e una volta che ne saremo consapevoli, non correggerle sarà anche una mancanza di rispetto sia nei confronti degli altri costretti a sopportare le nostre storture sia nostri che saremo in grado solo, autoassolvendoci, di produrre storture.

Ecco che prima di fare scelte di questo livello bisognerebbe essere certi che le persone fossero in grado di intendere e di volere in quanto solo se intendi puoi volere consapevolmente.

Altrimenti alimenteremo il caos di questo basso mondo prendendo dal nostro orticello patate al posto di pomodori senza rendersi minimamente conto delle differenze che costituiscono le vicende terrene.

Il concetto di rettitudine è in antitesi con il concetto di caos sul quale si fonda il pensiero scientifico post-moderno.

I pitagorici identificavano il senno nel segmento in quanto si arriva da A a B per la via più diretta. Oggi invece si va da A a B passando per chissà dove per poi finire in C, sostenendo poi che tutto

sommato non solo va bene lo stesso ma che addirittura è la via migliore.

Il problema veramente serio è che questa condizione mentale sta dilagando a livello planetario. E' normale in queste condizioni volere una determinata cosa e ottenerne un'altra.

Il sistema, evidentemente arcontico, scoraggia la spiritualità con ogni mezzo e si è così consolidato da rischiare sempre più spesso interferenze del mondo della materia perfino in ambito spirituale: un passo ulteriore verso una follia senza elogio.



Resurrezione – Piero della Francesca

DEISMO E TEISMO

*L'approccio filosofico e quello martinista
attraverso lo sguardo dei Maestri Passati*

Nebula I::I::

“L’Iniziazione si rivolge all’uomo di desiderio, l’uomo che vuole lasciare il torrente per desiderio di Dio e che riconosce se stesso come desiderio di Dio, che è desiderio di Libertà. L’Iniziato è un uomo libero, libero da se stesso”.

Louis Claude de Saint-Martin

I termini “Deismo” e “Teismo” hanno spesso generato non poca confusione in chi si avvicina allo studio della Filosofia, in quanto, nel tempo, hanno talvolta cambiato di significato e aggiunto sfumature ardue da categorizzare.

Mediamente, il Deismo è definito un orientamento di pensiero che riconosce l’esistenza di un Dio come prima causa, creatore e ordinatore del mondo: tale credenza, stabilita dalla ragione naturale, costituisce insieme all’immortalità dell’anima il nucleo della religione naturale. Per molti aspetti, questo concetto non è in contrasto con le posizioni teologiche delle Chiese cristiane, ma storicamente assume, durante il XVII secolo e poi nel XVIII, un significato polemico contro le religioni storiche, contro l’idea di rivelazione o di mistero, in nome della ragione e della libertà di coscienza. Il termine deriva dal latino deus, come teismo dal greco εὐός. I due termini, Deismo e Teismo, furono sentiti come equivalenti ancora nell’Ottocento, tuttavia preme qui ricordare la definizione di Kant:

«Colui che ammette solo una teologia trascendentale vien detto deista, e teista invece colui che ammette anche una teologia naturale. Il primo concede che noi possiamo conoscere, con la nostra pura ragione, l’esistenza di un essere originario, ma ritiene che il concetto che ne abbiamo sia puramente trascendentale: che sia cioè soltanto di un essere, la cui realtà è totale, ma non ulteriormente determinabile. Il secondo sostiene

che la ragione è in grado di determinare ulteriormente tale suo oggetto in base all’analogia con la natura: e cioè di determinarlo come un essere, che in forza di intelletto e di libertà contiene in sé il principio originario di tutte le altre cose».

Come possiamo vedere, la questione si complica e non poco, in quanto la visione kantiana sconvolge i nostri convincimenti attuali.

Storicamente, come già detto, il Deismo si concretizza nel XVII secolo, in relazione al nascere di una ragione critica e storica, alla crisi della coscienza religiosa tradizionale, fortemente scossa dalle polemiche tra cattolici e riformati, e alla scoperta di religioni antichissime e diverse dalla cristiana: in nome della ragione il Deismo combatte il dogmatismo delle religioni positive e cerca di definire, al di là delle differenze delle Chiese, un nucleo primordiale e «naturale» (perché conforme a ragione) della religione.

Il Deismo diviene quindi promotore di ideali di tolleranza religiosa e di una critica assidua del soprannaturale, del miracoloso, dell’autoritario, di tutti quegli elementi insomma che sembrano sempre più annullare, introducendo spirito settario, l’universalità della religione naturale. Tra i massimi rappresentanti del Deismo, che ha le sue origini in Inghilterra, troviamo Locke e Hume; in Germania Mendelssohn e Lessing; in Francia le dottrine proposte dal Deismo confluiscono nell’Illuminismo e dunque nell’opera di Voltaire, Rousseau e Diderot.

Il Teismo, al contrario, è un termine filosofico e teologico designante in generale ogni dottrina che asserisce la divinità. Nel suo senso più ampio, il Teismo si contrappone perciò all’Ateismo, che è la



negazione della divinità. Più in particolare, il Teismo afferisce maggiormente ad una divinità unica, e perciò è più affine al Monoteismo che al Politeismo. Esso si distingue quindi anche dal Panteismo, in quanto tende a considerare come separata e autonoma quella realtà divina che quest'ultimo fa invece coincidere con la natura; e, ovviamente, si distingue dal Deismo in quanto attribuisce all'unica realtà divina quel carattere della personalità che il Deismo invece non le ascrive esplicitamente. Ritroviamo un Teismo speculativo nella concezione filosofico-teologica di Fichte e di Weisse, che, opponendosi al Panteismo hegeliano, cercarono di conciliare le dottrine di Hegel con la nozione di una divinità trascendente.

Per il Teismo tradizionale, secondo il filosofo Del Noce, la libertà è mezzo per arrivare alla verità e

alla virtù; in Cartesio c'è ancora la "tesi tradizionale" che "la volontà umana è una potenza spirituale orientata verso il bene assoluto, il solo capace di saziarla".

A quella sorta di "platonismo esasperato" che deriva dalla pretesa hegeliana di coincidenza di razionale e reale, si contrappone l'invocazione alla coscienza ove Rousseau, che rinnegando la storia si separa dalla tradizione, si rifugia nel Teismo e riduce il giudizio morale ad un "istinto divino".

Il Teismo di Rousseau è un'idea originale, in quanto si aggancia alla religione riformata quale si era sviluppata tra la fine del '600 e la prima metà del '700. Esso mantiene il riferimento alla trascendenza, pur criticando e rifiutando la dimensione del "soprannaturale" che, nella religione cristiana, si associa ai dogmi della Trinità, dell'incarnazione, della redenzione.

È nota la distinzione che Rousseau ha fatto nel Contratto fra religione dell'uomo e religione del cittadino. Per il filosofo, il primo vero Teismo o diritto divino naturale è il Cristianesimo primitivo degli Evangelii diretto non agli uomini di una nazione ma a tutti gli uomini; in seconda istanza, il diritto divino positivo è la religione degli spartani o della Roma repubblicana che non si rivolgeva all'uomo in termini universali, ma solo agli appartenenti allo stato: era una religione patriottica nazionale. Il cittadino traeva i suoi doveri morali verso la patria da un processo che lo coinvolgeva non in termini individuali, ma come parte di una collettività. Il cittadino sacralizzava sino alla possibilità dell'estremo sacrificio i suoi rapporti verso la patria. Il rispetto della legge, che risiedeva nello stato, veniva imposto al cittadino e da lui avvertito come sacro. La religione patriottica non emancipava l'uomo e instillava in lui il fanatismo, anche se manteneva coeso il corpo politico. Quando la religione del diritto divino naturale allargò il suo campo d'interesse dalla sfera privata del cittadino alle istituzioni dello stato, si trasformò nel Cattolicesimo, nella religione cioè che aveva assunto il ruolo di legittimazione dello stato. Fra le tre religioni, questa era vista come pericolosa dal potere temporale perché introduceva una serie di doveri del credente verso la Chiesa, spesso in contrasto con i suoi doveri di cittadino.

Se era vero però che lo stato non poteva rinunciare al ruolo della religione, il nuovo ordine politico scaturito dal Contratto tendeva a recuperare il Cristianesimo primitivo spogliato della rivelazione, poiché il nuovo soggetto autonomo e libero che aveva costruito lo stato con il suo consenso non aveva più necessità che qualcuno gli dicesse chi fosse Dio.

Tale pensiero assumeva quindi la forma di un Teismo civile. Diventa evidente per la critica liberale, e anche per Rousseau, la validità dello schema che separa Cristianesimo da Cattolicesimo. Si consideri infatti che il Teismo della religione civile rousseauiana poteva essere “La prima, senza templi, senza altari, senza riti, limitata al culto puramente interiore del Dio supremo e ai doveri eterni della morale”, cioè la pura e semplice religione del Vangelo. Per lui dunque, il vero Teismo, è ciò che si può chiamare il diritto divino naturale.

L'altra religione, relativa ad un solo paese, gli dà i suoi dei, i suoi propri padroni e numi tutelari. Essa ha i suoi dogmi, i suoi riti, il suo culto esteriore prescritto da leggi: all'infuori della sola nazione che la segue, tutto il resto per essa è infedele, straniero, barbaro; essa non estende i doveri e i diritti degli uomini più in là dei suoi altari.

Vi è una terza specie di religione, più bizzarra, che, dando agli uomini due legislazioni, due capi, due patrie, li sottomette a doveri contraddittori, e impedisce loro di essere contemporaneamente devoti e cittadini. Per Rousseau, tale era il Cristianesimo romano. Rousseau non respingeva, perciò, il Cristianesimo in generale, ma la sua storicizzazione nel Cattolicesimo. A tale riguardo va osservato che la critica liberale ha respinto la possibile analogia del Cattolicesimo di Rousseau con le posizioni di Machiavelli, che per primo aveva parlato di separazione fra politica e morale accordando alla prima una sua sfera autonoma e peculiare, accentuando in modo inconciliabile la frattura fra la città dell'uomo e quella di Dio. Rousseau metteva insieme ciò che Machiavelli aveva separato.

Rousseau, dunque, concepiva il Teismo come una religione civile tollerante che per definizione non poteva aspirare a diventare culto pubblico

obbligatorio, sicché il diritto del legislatore di verificare l'adesione dei cittadini al culto pubblico riguardava più le implicazioni politiche scaturenti dall'osservazione del culto che il culto in sé. In effetti Rousseau ha ribadito spesso che l'unico limite alla tolleranza è l'intolleranza, cioè che lo stato poteva ammettere tutti i culti che fossero tolleranti con altri culti; ognuno di essi poteva essere ammesso purché i contenuti della loro fede non frantumassero l'unità del corpo politico o non obbligassero i cittadini a comportamenti incompatibili con la volontà generale.

Il Teismo garantiva, così come era stato concepito da Rousseau, la pluralità dei culti, purché essi fossero tolleranti verso gli altri, e come tale non poteva essere pubblico, ma espressione di un culto interiore. Il soggetto autonomo interpretava da sé i suoi pubblici doveri di cittadino, ma postulava anche la possibilità che i suoi doveri morali fossero indipendenti da quelli che gli derivavano dall'appartenere ad un ordine politico nato dal suo consenso: egli era in grado, perciò, di costruirsi da sé una morale a sostegno dell'ordine politico che si era dato. Rousseau rappresenterebbe, così, un tipico esempio di liberalismo etico poiché ha postulato un soggetto autonomo equidistante dallo stato e dalla chiesa.

Rousseau, in conclusione, divenne il filosofo del Teismo, di una particolare forma di Teismo che poteva essere considerato come una variante della religione riformata che manteneva i suoi riferimenti alla trascendenza rinunciando ad ogni forma di dimensione soprannaturale. Essa puntava all'esame razionale delle sacre scritture, al non riconoscimento di ogni dogma la cui verità non potesse essere compresa razionalmente, alla promozione delle virtù morali del cittadino e alla possibilità di giudicare la trascendenza attraverso la coscienza naturalmente posseduta dall'uomo.

Ecco che in questa disamina un po' complicata, ma assolutamente necessaria per comprendere le basi storiche e filosofiche più “recenti” della contrapposizione teismo/deismo, scopriamo le radici dei concetti fondanti della “Massoneria moderna” che ha visto la luce nel XVIII secolo, del principio del Grande Architetto dell'Universo, del relativismo e della visione del diritto naturale,



della morale e dell'immanenza presenti nella Libera Muratoria, nonostante l'estrema complessità della sovrapposizione di principi spesso in contrasto. Nello stesso secolo nacquero, vissero ed operarono anche i nostri Maestri passati, a loro volta appartenuti alla Libera Muratoria e certamente influenzati dal substrato filosofico sin qui rappresentato.

Personaggio tipico di questo clima è Jean-Baptiste Willermoz (1730-1824), che vediamo da un lato fondare varie Logge massoniche e dall'altro entrare in nuove organizzazioni fondate da altri, sempre alla ricerca di una verità superiore e segreta che gli sfugge.

Dopo aver fondato la loggia de La Parfaite Amitié e il Sovrano Capitolo dei Cavalieri dell'Aquila Nera Rosacroce, negli anni sessanta del XVIII secolo Willermoz incontra Martinez de Pasqually (1727-1774), dedito alla ricerca nel campo delle pratiche teurgiche e della reintegrazione con Dio, da cui l'uomo si è separato dopo la Caduta. De Pasqually fondò poi l'ordine degli Eletti Cohen.

A quest'ultimo si unirà in seguito Louis Claude de Saint-Martin, nel quale gli aspetti esoterici sono temperati da una maggiore tensione religiosa e

filosofica. In seguito Saint-Martin abbandonerà ogni organizzazione massonica e si ritirerà per perseguire una personale via mistica sotto il nome di Filosofo Sconosciuto. Nel 1772 De Pasqually parte per l'America centrale.

Nel futuro, come ben sappiamo, si svilupperà una "corrente" dalla doppia inclinazione, che terrà conto delle istanze martiniste nate dal pensiero di De Pasqually e di quelle martiniste derivanti da Saint-Martin.

L'eredità del martinismo-martinezismo viene raccolta e sviluppata da Willermoz, che entra in contatto con la Massoneria scozzese tedesca e fonda prima un Direttorio Scozzese della Provincia d'Alvernia, poi nel 1778 l'Ordre des Chevaliers Bienfaisants de la Cité Sainte, ispirato a un Rito Scozzese Rettificato.

A chiosa dell'exkursus fatto finora, proporrei una diversa sfumatura nell'interpretazione dei concetti precedentemente espressi. Relativamente ai nostri Maestri passati, ma anche ai vari Ordini iniziatici, credo che l'approccio maggiormente chiarificatore sia quello di denominare tali correnti trascendentali o, al contrario, immanentiste. Sia Martinez de Pasqually che Louis Claude de Saint-Martin, così come filosofi antichi del calibro di Platone, Giamblico, Proclo, svilupparono il loro pensiero relativo alla divinità sulla base della dicotomia fra trascendente ed immanente.

Giamblico nacque a Calcide, in Siria, verso la metà del III secolo, e, dopo essere stato allievo di Porfirio a Roma, tornò in Siria, dove fondò una scuola nella quale insegnò fino alla morte avvenuta verso il 326 d.C.. Scrisse molte opere, alcune non pervenuteci, mentre sono conservati e quasi sicuramente sono opera sua i Misteri di Egitto, nei quali egli espone e difende la Teurgia. Con Giamblico il primato assegnato al sapere sacerdotale, iniziatico, ermetico e teurgico fa dell'Egitto la terra della salvezza, e del sapere dell'antico Egitto furono testimoni anche Pitagora e Platone. In Giamblico la tradizione diventa esplicitamente un patrimonio imm modificabile: il vero compito è quello di conservarlo fedelmente. Per Giamblico, ai culti e alle pratiche religiose popolari si oppongono le pratiche teurgiche,

destinate a pochi uomini capaci di staccarsi dal piano del quaternario, per così dire, che trattiene verso il basso e dal quale la massa degli uomini ha difficoltà a slegarsi. Il pensiero da solo non può condurre all'unione con gli dei, mentre ciò è possibile grazie alle operazioni teurgiche, un complesso di azioni rituali che vanno oltre il mondo sensibile, cercando di attrarre l'attenzione del divino, anche se ciò non significa che gli dei possano essere vincolati nelle proprie scelte da parte degli uomini. Giamblico postula un principio supremo che trascende anche l'Uno e che egli chiama l'Ineffabile; ciò lo differenzia dal pensiero di Plotino, ma questa è un'altra storia... Il nostro, comunque, per impedire che tra l'assolutamente trascendente, Dio, e l'uomo, si apra un abisso incolmabile, fa valere il principio della continuità: tra il principio ineffabile e le ipostasi successive esiste una continuità, che va dall'assolutamente semplice a ciò che è sempre più composito e meno universale.

Proclo, studioso di immensa cultura, coltivò interessi poliedrici che ne fecero non solo un filosofo e teologo neoplatonico secondo per importanza soltanto a Plotino, ma anche un oratore, un matematico, un astronomo, un sacerdote e un teurgo: Marsilio Ficino e Agrippa lo citarono come tale, in un periodo in cui, il Rinascimento, discipline come Teurgia, magia, Kabbalah, assursero a punti fermi di un originale approccio filosofico-iniziatico. Egli teorizzò una rigorosa sistemazione della filosofia platonica, accogliendo lo schema emanativo-circolare per cui la realtà si svolge dall'Uno, principio assoluto di tutta la realtà, identificato con il Bene, per tornarvi. Proclo concepisce vari teoremi, ma particolarmente importante è tutta la speculazione sull'Uno, principio al di là dell'essere, inconoscibile, ineffabile, termine di una conoscenza intuitiva, gnostica; così come la dottrina delle enadi, monadi generate dall'Uno.

Come vediamo, gli antichi filosofi sopra citati hanno un approccio al divino prettamente trascendente, così come lo ha il Martinismo da noi praticato, che ribadisce senza sosta il legame alla Tradizione, ravvisata proprio nel pensiero, fra molti altri, di questi ultimi. I nostri Maestri passati

hanno raccolto questa eredità, pur senza tralasciare la conoscenza di pensieri talvolta contrastanti. Cosa voglio dire con questo? Che la comprensione di ciò che ci avviciniamo a compiere ogni giorno, con la "coltivazione" del Culto divino, passa anche dalla consapevolezza delle radici e del perché certe correnti si sono sviluppate, da quale humus, per quali vie (spesso tortuose) si sono inerpicate.

Per noi, attenti cultori della corrente trascendentale, le leggi immutabili dell'Eterno ci spingono al desiderio di recupero del primitivo stato. Come deve agire l'uomo di desiderio per realizzare tutto ciò? Prima della caduta, l'essere umano poteva parlare ancora direttamente con Dio, in quanto prevalentemente spirituale; dopo la caduta, in parte materializzato, dovrà servirsi di atti che possano provocare una intercessione al fine di permetterci di giungere alla riconciliazione e alla reintegrazione. Ciò può avvenire solo adeguandosi alle sante leggi e operando con gli unici mezzi a nostra disposizione: la preghiera e la Teurgia. L'ottenebramento spirituale in cui vennero a trovarsi gli uomini rappresenta, secondo Martinez de Pasqually, la punizione che il Creatore invia a coloro che si allontanano da Lui, sviati dall'intelletto demoniaco.

"Il Minore non può operare il culto divino se prima non si è riconciliato con il Creatore, come avvenne per Adamo".

M. de P.

-Nebula I:::I:::



BOHME: LA SAGGEZZA DIVINA

Iris A.:I.:
collina Silentium

Nella introduzione ad una sua breve opera dal titolo “Chiave o spiegazione dei diversi punti e termini principali”, Il filosofo e mistico tedesco Jacob Bohme (1575-1624) afferma: ” E’ scritto che l’uomo naturale non concepisce niente di ciò che è dello spirito, né del mistero del regno di Dio: che per lui è una follia e che non ne può comprendere nulla. Per questo motivo noi esortiamo il cristiano, amatore dei misteri, nel caso in cui volesse dedicarsi alla lettura di queste sublimi scritture, di non leggerle superficialmente , ma di riflettervi molto sopra; altrimenti si fermerà alla superficie e non ne otterrà che una pittura; giacchè la propria ragione senza la luce divina non può penetrare il fondo: per quanto elevato e sublime sia il suo genio, non ne afferrerà che la superficie, come quella di uno specchio: poiché Cristo dice “voi non potete fare nulla senza di me: io sono la luce del mondo e la vita degli uomini.” Ed è ascoltando quanto ci narra riguardo al nostro compito che ho cercato di leggere e comprendere alcune sue idee e di vedere nelle sue parole dei semi preziosi che possono aprirsi con una comprensione non meramente intellettuale. In particolare mi sono soffermata su ciò che Bohme esprime in merito alla saggezza di cui egli, nella stessa opera, fornisce delle spiegazioni significative.

Egli scrive così: “La santa scrittura dice che la SAGGEZZA è il soffio della virtù divina, un raggio o una respirazione dell’onnipotente. Essa ci insegna anche che Dio ha fatto ogni cosa per mezzo della saggezza. La SAGGEZZA è il verbo pronunciato dalla POTENZA, dalla SCIENZA e dalla SANTITA' DI DIO. Essa è un soggetto ed un riflesso dell’unità insondabile, un essere nel quale

lo Spirito Santo opera, forma e raffigura. Concepite che esso (il Verbo) forma e raffigura l’intelligenza divina nella saggezza poiché essa è il passivo e lo Spirito di Dio in essa è l’attivo, o la vita, come l’anima nel corpo.”

Vediamo quindi che Bohme comprende nella saggezza tre aspetti del verbo cioè la POTENZA, la SCIENZA e la SANTITA'. Sono queste tre “qualità” che rimangono nel Verbo e che emanano la SAGGEZZA. Egli infatti dice anche: “La POTENZA è legata alla VOLONTA' che proviene dal Verbo che respira e pronuncia”. Altrove, nella stessa opera, egli afferma che” il verbo è il parlare della potenza divina.” Ma cosa vuol dire il termine parlare in questo caso? Bohme ci spiega che è “L’inizio della espressione della Manifestazione” infatti egli continua così: “La prima essenza pronunciata, la prima manifestazione della Trinità è il Verbo Eterno, vale a dire la prima essenza pronunciata dalla POTENZA è la SAGGEZZA... Il Verbo Eterno è il primo effluvio della Trinità”. Tale effluvio ci rimanda l’immagine di uno sgorgare da una fonte: ciò che emana e ciò che viene emanato sono parte della stessa essenza. Questa emanazione ci ricorda l’incipit del Vangelo di Giovanni: ”In principio erat verbum et verbum erat apud Deum.” La parola “apud”, in particolare, riflette una sorta di immagine e di forma: essa indica che il Verbo è in prossimità, quasi in contatto con Dio. E come la parola sia presso di noi quando parliamo e come si separa da noi per spandersi nello spazio a noi circostante, così il Verbo si emana da Dio e si spande nel cosmo contenendo l’intelligenza divina e creando. Il Verbo rimane parte di Dio pur allontanandosene per proseguire nel compito che , in un certo senso,

gli viene affidato: una parte immanifesta che diviene manifesta. La saggezza ci appare quindi come un essere onnicomprensivo, vivente di vita propria pur essendo una emanazione dell'Uno. Bohme afferma anche che "la SAGGEZZA è un essere nel quale opera lo Spirito Santo, cioè crea, dando forma e raffigurazione a ciò che viene creato." Quindi lo Spirito, come forza attiva, raffigura, cioè rappresenta, e dà forma alla intelligenza divina che in questo caso è una forza passiva. Assistiamo qui alla Creazione e alle forze intangibili che la pongono in essere.

Possiamo così vedere che la saggezza in Bohme ha molteplici significati che sembrano richiamare alcune idee base della Cabala. Mi riferisco, in particolare, a quelle relative alle Sephiroth Chokmah e Binah come vengono trattate nel Sepher Yetzirah, il Libro della Formazione, testo fondante della cabala ebraica. In tale testo Chokmah, (saggezza e sapienza), Binah (intelligenza) e la non sephirah Daath procedono dallo spirito di Dio. Tale spirito dunque si collega a Kether e al mondo di Aziluth in cui sussistono le idee divine che danno luogo a tutta la creazione. Kether, Chokmah e Binah formano infatti la cosiddetta Triade Superna. E' quindi in Aziluth, nel mondo della creazione che si trova la SAGGEZZA di cui parla Bohme. Chokmah inoltre, è presente nel pilastro dell'amore mentre Binah in quello della forza. Entrambe sono una l'aspetto dell'altra come se si specchiassero, quasi fossero delle sigize.

Cosa vuol dire ciò nel mondo dell'uomo? Cosa ci vuole far vedere? Che senza saggezza non vi può essere vera comprensione e che l'intelligenza non può da sola bastare a percepire le verità profonde. Nel Sepher Yetzirah (1,4) viene infatti detto: "Comprendi grazie alla sapienza e sii sapiente grazie alla Comprensione. Indaga con esse, estrai da esse Conoscenza." Nell'albero sefirotico Binah è anche vista come espressione della mente logica mentre Chokmah è la SAGGEZZA della parte immaginativa, la "comprensione del cuore" ispirata, potremmo dire, dalla mente purificata e cristallina. Ambedue si specchiano e si riflettono

l'una nell'altra, riconoscendosi fino ad essere un unicum. In questi termini potremmo dire che la Mente di Dio è un cuore pulsante. Il Sepher Yetzirah (1.9) riporta anche: "Dieci sephirot di non-essere (definiscono dieci dimensioni). Uno: spirito del Dio vivente. Benedetto e ancora Benedetto è il Nome di chi è vita nei secoli dei secoli. Voce, spirito, Parola: ecco lo Spirito Santo." Quindi lo Spirito Santo, in questi termini, è la parola, il verbo emanato così come Bohme ci dice.

E' interessante inoltre notare come per i cabalisti l'intuizione divina venga definita come "figlia della voce, (Bath Quol)". Essi ritengono che sia questa voce ad ispirare le meditazioni dell'uomo. Voce e parola non sono sinonimi. Una voce è un suono non articolato ed è connessa a Chokmah ovvero alla mente nella modalità non verbale mentre la parola, invece, è collegata alla modalità che trasmette un significato ed è collegata a Binah, la Sephirah che presiede alla comunicazione verbale. Fra le due c'è lo spirito di Dio che trasforma una modalità nell'altra. In questa concezione cabalistica possiamo vedere ciò che dall'alto il verbo, in Aziluth, rimanda nel basso, nel microcosmo: noi veniamo ispirati dal verbo divino che risuona in sé stesso, nella parte più nascosta del nostro essere. Come insegnano tutti i cabalisti, un tempo era il cuore, e non il cervello, che veniva considerato la sede del pensiero profondo. L'essenza delle Sephiroth difatti può essere colta soltanto con la consapevolezza di Chokmah, la "Sapienza", la Saggezza che Bohme ci invita a scoprire.

Ed ecco che anche le parole di Louis Claude De Saint Martin fanno eco a quanto detto da colui che considerava un suo maestro. In merito alla saggezza, Il Filosofo Incognito si esprime così: "Ciò che non è SAGGEZZA ostacola l'uomo, con la SAGGEZZA egli è idoneo ad ogni cosa, ai sentimenti della natura, ai piaceri legittimi, ad ogni virtù; in sua assenza il cuore è pietrificato." Le sue parole ci mostrano che se il cuore non è pregno del soffio divino non può dirigersi verso la gnosi, la comprensione rimane sterile e senza frutto.

Parimenti Jacob Bohme ci ricorda che l'uomo può pervenire al soprasensuale solo se chiede a Dio la Grazia e l'intelligenza per comprendere ed allora "sentirà parole praticamente inesprimibili che lo condurranno tramite l'effluvio divino alla materia più grossolana della terra e poi lo ricondurranno a Dio. Allora lo spirito di Dio scruterà ogni cosa tramite e con lui ed in questo modo egli sarà istruito e diretto da Dio."



CONSAPEVOLEZZA DEL SÈ

Lancillotto A:::I:::,
Collina Sator

Entusiasti di poter affrontare un argomento tanto interessante da approfondire, abbiamo cercato di scolpire la presente tavola, raccontando il nostro limitato conoscere, una goccia di conoscenza in un mare di sapienza, felici di potervi raccontare il nostro breve cammino in tema di “risveglio personale” e di “consapevolezza del Sè”.

Spesso parlando con degli scalatori o semplicemente con degli amanti della montagna, ci è stato detto che sulle vette si respira e si sente una maggiore spiritualità.

Ma la spiritualità si trova sulle vette più alte? Perchè gran parte dei templi, dei monasteri, sono stati collocati sulle cime, per questo motivo o solo perchè godevano di un bel panorama?

Allo stesso tempo, parlando con degli apneisti o degli amanti della subacquea, ci è stata detta la medesima cosa, che nelle profondità dei mari è possibile percepire la stessa sensazione di forte spiritualità.

Sembrerebbe un controsenso, ma realisticamente è molto più verosimile di quanto si possa immaginare.

Sicuramente c'è qualcosa di vero, qualcosa c'è che collega le vette e le profondità marine, nulla di più lontano e di più diverso, ma per alcuni aspetti nulla di più simile.

Noi, amanti di entrambe, non possiamo che riscontrare un filo conduttore che unisce questi due mondi, questo “fil rouge” si chiama silenzio, un essere immersi nella natura, un sentirsi parte di qualcosa di più grande, infinitamente più grande, intimamente coinvolgente, illuminante, per

l'assenza di muri, barriere e limiti.

Eccoci, siamo così giunti ad annullare o comunque a diminuire le percezioni, ad allontanarci da tutto ciò che ci tiene legato al quotidiano, al corporeo, a dare libero sfogo invece all'immaginazione, all'intuizione, a dominare i nostri istinti, i nostri bisogni.

Finalmente il vero scopo, un vero stato di estasi, il non sentirsi più, ne corpo ne essere pensante, ma essere parte di ciò che ci circonda, essere in contatto con il tutto, fare parte del tutto, che sia un mare sconfinato che sia il cielo, poco importa, sentire l'acqua sul corpo o sul viso, così come sentire il calore del sole e l'aria tra i capelli, arrivare a perdere tali percezioni, prima a goderne, ma poi ad annullarle.

Così, saremo noi l'acqua, saremo noi il calore, solo così, saremo energia tra altra energia e capiremo, anzi intuiremo, quello che siamo veramente.

Ma se volessimo essere sinceri sino in fondo, questi luoghi, ritenuti da taluni sacri, sono solo dei grandi aiuti, delle suggestioni forse, perchè non abbiamo bisogno di essere mille metri più in alto o dieci più in basso, per capire chi siamo veramente, non abbiamo bisogno di essere soli per raggiungere tale stato.

La stessa sensazione, paradossalmente, l'abbiamo trovata non in solitudine, ma tra migliaia di persone, durante un viaggio a un Santuario.

In quella occasione, partiti poco convinti di trovare qualcosa di significativo e che giustificasse il lungo viaggio, in quanto la fede dogmatica non è

certo una nostra caratteristica, ma, in quanto uomini del dubbio, riteniamo errato ugualmente negare e irridere a priori, siamo stati testimoni di un silenzio che addirittura si potrebbe definire assordante, ciò' è quanto accaduto durante l'apparizione della Vergine ad una Veggente.

Appena la Veggente, Mirjana, si è chinata dinnanzi alla "Presunta Presenza", il brusio di migliaia di persone come d'incanto si è spento, non volava più una mosca, alcuni cani, presenti nella campagna circostante, che si sentivano abbaiare sino ad un istante prima, anch'essi muti, ed ecco, un brivido sulla pelle, sia che si abbia fede o che si sia scettici, sicuramente quel silenzio scuoteva, dilaniava preconcetti, apriva fessure verso qualcosa di non spiegabile, forse soprannaturale, forse migliaia di persone sprigionavano una tale fede, una tale energia, percepibile anche dai non credenti, addirittura dagli animali.

Che sia stata la Vergine, che sia stato altro, qualcosa di straordinario, di magico, c'era, tante persone in silenzio, con la mente spenta, ma certamente con il cuore aperto, un cuore aperto come un una rosa rossa, pronta ad intercettare una verità antica quanto la storia umana.

Non sappiamo quanti di coloro che raggiungono i luoghi più remoti e spirituali, veramente sentano ciò che da noi è stato descritto, chi l'ha vissuto, sicuramente si ritroverà nelle nostre parole e sarà in grado di capirci, a chi non ha ancora provato, invece l'augurio di imparare ad emozionarsi ascoltando se stessi, il silenzio, l'infinito.

Il passo successivo a questa apertura, a questo calore nel cuore, a questa armonia, è un grande equilibrio, un equilibrio personale dentro e un grande equilibrio fuori verso il tutto.

Cosa dobbiamo fare con l'equilibrio raggiunto, dobbiamo imparare a camminare su una corda sospesa?

No, ma con il nostro equilibrio, possiamo fare qualcosa ancora di più straordinario, imparare a

camminare sulle acque.

Saper camminare sulle acque, saper camminare sul bene e sul male, sul bianco e sul nero, ebbene si, su quel bianco e su quel nero che ben conosciamo, senza rischiare di sprofondare, riuscendo in tale modo a dominare l'oscurità.

Non può esistere il bianco, il bene, la luce, senza il nero e il male, non possiamo e non dobbiamo annullarlo, dobbiamo dominarlo.

Chiediamoci cosa rappresenti il Cerbero dominato da Ercole e perchè Ercole non lo abbia ucciso.



Dobbiamo imparare a dominare i nostri istinti, la nostra ira, le nostre paure, tutta quella parte di noi che esiste, che deve esistere, ma che se avesse il sopravvento ci allontanerebbe dalla Luce, il nostro Sè più primordiale, o ego, va sopraffatto, per emergerci verso un Sè più luminoso e più sottile.

Noi dobbiamo essere la parte emersa, consapevoli che basta poco per sprofondare ed essere inghiottiti dalle acque scure, dal lato oscuro, ma attenzione, l'ego sa camuffarsi bene, è infido, è sempre a noi vicino e pronto a riaffiorare.

Dobbiamo imparare che nulla, da noi esterno, può renderci felice, che il nostro risveglio va guidato dal Dio, dallo Spirito, dal Sè luminoso o Superiore, ma no dalla mente, la mente....mente.

L'essere connessi con un'energia con un potere, una forza superiore, questa è la via, ricordiamoci che la consapevolezza è la misura della coscienza e, l'identificazione con il corpo e la mente, allontana da noi stessi, dalla nostra vera essenza.

“Nosce te ipsum”, conosciamo noi stessi, chi conosce gli altri è sapiente, chi conosce se stesso è illuminato.

Ma non pensare di esserlo, mai, riconosci solo l'illuminazione come percorso, come processo, perchè se penserai un giorno di averla raggiunta, lui emergerà, il tuo ego, e con le sue lunghe mani ti riporterà le caviglie sotto la superficie delle acque.

Cerchiamo di capire che siamo tutti collegati, tutto è energia e vibrazione, il nostro “must” deve essere divenire consapevoli, coscienti e presenti, impariamo ad accettare le situazioni, senza giudicare, a riconnetterci con la parte più profonda di noi che va oltre il giudizio della mente.

Tutto è compenetrato, corpo e mente si influenzano, ritrovare se stessi, uscire dalla dualità, essere Uno con il Tutto, riscoprire la Scintilla, ritrovare il Dio, ma soprattutto, ricordiamoci che l'ego divide, erige muri, il Se' unisce, edifica ponti.

Ebbene, attraverso il racconto della nostra piccola esperienza, attraverso la nostra ricerca di spiritualità, attraverso il nostro breve lavoro, saremo felici se altri, raggiunta una vetta alpina o durante una immersione, si soffermassero ad ascoltare il silenzio, a liberare la mente, a riempire d'amore il cuore, verso se stessi e verso il tutto, anche così, a nostro avviso, si aggiunge qualche mattone alla costruzione del nostro Tempio Interiore.



LA PREGHIERA E IL SILENZIO INTERIORE

*Pietro A::I::,
collina Sator*

Da quando nasciamo e per tutta la vita, a volte credo che siamo come piccole barche e come tali, ci ritroviamo ad affrontare l'influenza di agenti esterni, talvolta violenti ma la "bravura" di ognuno di noi, sta nel saper affrontare la tempesta facendo in modo che lo scafo del nostro mezzo non soffra danneggiamenti tali da compromettere la "stabilità" e preservare la nostra vita. E talvolta, basta un cedimento strutturale, qualora, l'agente esterno penetri dentro lo scafo per farci affondare, compromettendo il nostro "viaggio" fino alla destinazione, se non la vita umana stessa.

La vita che ogni persona è diversa nella sua complessità. Siamo tutti viaggiatori che interagiamo tra di noi, nei diversi contesti sociali, ognuno con le proprie caratteristiche e il proprio bagaglio di esperienza; di personale vissuto. Ogni percorso è diverso, come ogni vita è diversa e molto spesso ciò che siamo, lo dobbiamo quello che apprendiamo lungo il nostro cammino e per questo che solo noi abbiamo il potere di cambiare la nostra esistenza.

Per tutta la vita, e in molto casi cerchiamo di dare un senso a ciò che facciamo. E così sbagliamo, cadiamo e ci rialziamo. Ci indeboliamo, nella misura in cui riceviamo traumi, sia che essi siano imposti dalla famiglia, dall'ambienti che frequentiamo, o che abbiamo usato frequentare.

Questo anche per quanto riguarda I nostri successi e le nostre riuscite. Ma comunque, poi le diverse esperienze ci portano a cercare di affinare ciò che noi siamo, per quello che possiamo fare.

Forse, proprio nei momenti di acuta debolezza, in cui si è consapevoli delle personali mancanze, che si arriva a percorrere una via iniziatica.

Solitamente, l'idea che la cultura secolare ci ha insegnato in merito alla preghiera, al concetto di

fede, implica nell'individuo la devozione ad una religione o a un santo. In merito sorgono alla mente diverse domande, sul senso della vita e su un nostro reale scopo e in molti casi, sul perchè il "creatore" permette la sofferenza, la malvagità. Le situazioni personali talvolta ci portano a fare scelte, a commettere errori specialmente nei momenti di "acuta" debolezza e qualora acquisiamo consapevolezza, molto spesso l'influenza di questo mondo "decaduto", ci fa ricadere nello stesso loop di "paure" ed'emozioni "basse" che ostacolano il nostro cammino spirituale. La vita, di fatto è un continuo divenire, e dal momento che conosciamo la solitudine, ciononostante, un qualcosa ci trattiene legati a quello che abbiamo "disimparato" dall'ambiente in cui siamo cresciuti e che in un certo ci ha traumatizzato, o indottrinato nella maggioranza dei casi informazioni ostacolanti la nostra "elevazione" ad un livello di coscienza superiore. Questi sono i limiti e per poter pregare,



necessitiamo di creare le condizioni ideali per potero fare:

La preghiera, di fatto, è quell'intimo dialogo, genuino e segreto, che avviene con la nostra anima e con una parte sempre attiva e operante e invisibile in noi. Essa è sempre lì e ci aspetta. Ma la preghiera, credo, debba essere anche intesa come una ricompensa dal momento che si ci distacca dalla realtà temporanea e dalle costrizioni, ripristinando quella condizione originaria di tranquillità interiore che ci permette di poter entrare nel nostro Cuore, la sede della nostra "anima". Cosa ci impedisce a fare questo? Certamente, sono le spesse corazze che da quando nasciamo, si concrezionano attorno a noi stessi sottoforma di schemi mentali, emozioni di vario tipo, paure. Il rumore del "mondo fisico" ci rende schiavi di una persistente ipnosi di massa. Queste corazze sono di fatto, il prodotto delle "illusioni" del mondo e possiamo percepirle come attriti limitanti ogni nostra pratica, volta al superamento degli schemi limitanti stessi; quello che da sempre cerchiamo con tutto noi stessi di combattere. La causa di ogni nostro malessere interiore, di ogni costrizione dentro e al di fuori di noi. E se l'emozione, anch'essa è una vibrazione tanto più evidente sarà la manifestazione esteriore di ogni nostro stato, che inevitabilmente espresso in azioni, o somatizzazioni fisiche, anche nei possibili "difetti fisici" già esistenti.

La cosa tuttavia sorprendente, è che non esiste un metodo in particolare. Siamo abituati nel corso della vita, e nei momenti di debolezza, a divenire vittime della società globalizzata, ad essere come pecore e schiavi del mainstream, come, allo stesso modo a seguire diversi "guru" di turno, che ci propinano una cura mirabolosa per avere un qualcosa e molto spesso, aggraviamo la nostra situazione, er ottenere chissà cosa tra ricchezza potere e quant'altro dimenticando peraltro che non apparteniamo neppure a questo mondo, peraltro mettendoci intesa illusioni percepite come veritiere, ma tuttavia distorte della "natura" che ci circonda.

Lo scopo nostro, al contrario, sarebbe quello di diventare indipendenti e questo è molto difficile se pensiamo che gran parte degli errori che si

commettono e delle ansie nascono dalla scarsa fiducia in noi stessi e dal continuo "tollerare" una situazione tossica, nonostante siamo consapevoli della tossicità. Questo. Credo sia la principale difficoltà. La paura di quello che sta oltre a quello che non possiamo controllare, che non riusciamo a comprendere se non rapportandolo alle nostre "convinzioni"; a tutti quello che è al di fuori di noi, e gli attaccamenti personali e alla situazione attuale, che viviamo attualmente che è la soma di ciò che abbiamo accumulato da quando abbiamo iniziato il nostro "viaggio" in questo mondo. Oltrepassando questi ostacoli, potremmo ricreare le condizioni in questo mondo per poterci elevare e ricreare quella tranquillità interiore, attraverso gli strumenti che abbiamo a disposizione, tenendo conto che quello a cui ognuno di noi punta è il continuo operare in modi da reintegrarci, un giorno con la nostra origine. Esiste, forse una possibilità per liberarci da questo potere illusorio.

Una personale ed ulteriore riflessione sul disagio e sugli ostacoli.

Conflitti che nascono dalla solitudine nel mondo.

Come già detto, le cause di un disagio, possono essere diverse e talvolta ci rendiamo conto che ciò che manifestiamo nella società in cui interagiamo è solamente una emanazione di uno stato interiore, che dipende spesso da tutto ciò che abbiamo appreso in questo mondo. Le emozioni che proviamo: la paura, la rabbia, l'invidia, l'odio e tutti i risentimenti per il male subito; ma nello stesso modo anche i pregiudizi, dal momento che ci sentiamo gratificato, fino ad arrivare all'abuso o alla sete di potere, hanno spesso un collegamento molto forte con le nostre esperienze ma tuttavia, comunque sono sempre legate a quegli aspetti "materialistici" tipici di questo mondo "arcontico". Ma non baste essere consapevoli, a volte abbiamo anche la responsabilità di combattere i nostri demoni, ponendoci a di sopra della nostra mente, anche di fronte ad ogni conflitto e rabbia, nascente dalla consapevolezza degli errori altrui.

Sappiamo bene, quanto sia difficile vivere in un mondo di illusioni senza farci travolgere dagli

eventi, ma il fatto è che nel nostro percorso siamo soli e da quella “via stretta” è molto difficile camminare senza ogni tanto andare fuori strada. Inoltre, il materialismo, viene mistificato con vuote parole dei “riusciti di turno”.

Quasi sempre, ci si rende conto in ritardo, di cosa non abbiamo fatto e più si va avanti con il tempo e più diventa difficile migliorare una situazione. Del resto, in questo mondo si vive spesso nell’illusione che chi più ha, più è ben visto. Accade poi, che chi non riesce a perseguire un obiettivo per diverse ragioni, diventa vittima di pregiudizi, e somatizza il suo disagio diventando sempre più vittima della propria disperazione e del proprio stigma: la continua ricerca di gratificazione, purtroppo, ci allontana da quel mondo di “silenzio” e ci avvicina al “rumore” delle bestialità tipiche della civiltà morente di questo periodo storico:

Uno dei più terribili ostacoli della società definita “civile” è il conformismo, inteso come tolleranza, e comportamento apatico, disinteressato ai reali problemi. Ognuno, del resto, pensa a se stesso in egual misura a quello che può ottenere per farsi accettare da un sistema, poco importa se marcio al suo interno. E così, tutto quest’origine a situazioni di debolezza in cui, siamo la nostra mente diventa sempre più forviabile dalle suggestioni di questo mondo, in particolare da tutto ciò che limita la nostra evoluzione personale e interiore, sia per quanto riguarda la paura e le costrizioni che ci condizionano, sia per divenire facile “preda” di falsi maestri di vita e di teorie mistificatrici del materialismo: il problema alla fine resta sempre legato al come noi, siamo in grado di dominare la nostra mente, le nostre emozioni e in che modo consideriamo il reale nostro obiettivo, giacché alla fine della nostra vita non porteremo nulla via da questa temporanea condizione in cui ci troviamo, sia che siamo poveri o che siamo persone benestanti. Esiste poi, a mio avviso una considerazione molto sbagliata dell’aspetto materiale. Molte volte i media ci bombardano di informazioni e di miracolosi metodi che possono fare attrarre ricchezza, solamente focalizzandoci sull’abbondanza. E così, ci troviamo spesso di fronte ad aumentare il nostro problema, perché ci focalizziamo su un aspetto

materiale, che è la causa del nostro male. E’ alla fine, proprio di questo, che ci dobbiamo liberare per poter operare spiritualmente. Una volta presa consapevolezza, si è responsabili. Tuttavia, se come sappiamo, in questo mondo non si pensa nient’altro che al materialismo come ad un obiettivo e non come ad un mezzo. E quello che di materiale abbiamo necessità può essere solo concesso per un riflesso. Tuttavia, accade un qualcosa che ci fa scegliere dei percorsi, e ci rende sempre pronti alla ricerca di qualcosa.

Silenzio , Preghiera , Strumenti e Obiettivi

Certamente, la preghiera nasce quando noi siamo liberi da ogni peso della vita, quando siamo assorbiti da quella tranquillità interiore che ci rende liberi da ogni turbamento. Il silenzio, credo sia il primo stadio per liberarci da tutte quelle costrizioni e incatenamenti, del nostro essere fisico e mentale e da tutto quello che ci tiene incatenati alla vita logorante e frenetica; dal “rumore” vessante, che riguarda il mondo materialistico e dei desideri, dalla nostra “natura” o se vogliamo da tutto quello, che sono le nostre esperienze vissute, le nostre emozioni derivanti da quei turbamenti che subiamo in questo mondo che vessa sotto l’effetto “demiurgico”.

La mente e i pensieri ostativi

La mente, è il contenitore per eccellenza delle nostre esperienze, e diventa il insormontabile che ci impedisce di creare il necessario silenzio interiore. Ogni strumento a nostra disposizione, ha come lo scopo di liberarci da questo continuo loop. Ci sono diverse cause su tutto quello che può limitare un corretto processo, utile al raggiungere un silenzio interiore necessario: a volte, mentre si cerca di calmare la mente, non’è raro, soprattutto se ci si trova a vessare in situazioni difficili (economiche, sociali e familiari etc..) che la mente possa richiamare a se ricordi traumatizzanti o semplicemente preoccupazioni di vario tipo, anche percependo una sensazione un suono o un rumore. E le cause scatenanti possono essere molte, tuttavia, in un cammino consapevole come

primo step, co si rende conto maggiormente di queste cose, ovvero, si tende ad interrogarsi sul “perche” tali condizioni ostative accadono. La “bravura” e anche la “difficoltà”, in tal senso di un operatore, sta nel creare quel silenzio trovando il modo di poterlo fare con gli stumenti a disposizione.

Ad esempio, la meditazione è uno di questi strumenti e viene utilizzato al fine di concentrare la mente stessa su un qualcosa, come per esempio il respiro, con il fine di “centrare” la consapevolezza di una persona ricreando quella calma interiore per pregare. La mantralizzazione, è un altro strumento il cui processo, tramite la voce o la ripetizione continua di una frase o un suono, ha lo scopo di trascendere pensieri quietando la mente:

Quindi, come già precedentemente accennato, a volte capita che la nostra attenzione è rivolta verso tutto cio che si trova all'esterno e come già accennato, talvolta a difficoltà si riesce a creare quelle sopracitate condizioni di calma necessarie. Esiste poi una relazione tra la “salute” e la capacità di calmare la mente. Essendo anche molte volte il nostro stato vitale la causa di somatizzazioni fisiche, un corpo purificato e salutare ha più possibilità di ricreare condizioni di silenzio interiore, e allo stesso modo come noi stessi trattiamo il nostro corpo, può incidere notevolmente, ad esempio alimentazione etc.

La purificazione in tal caso è particolarmente importante: a volte capita di percepire blocchi emotivi, sottoforma di pensieri ed emozioni ed'è molto difficile talvolta sopportare. Il pensiero spesso derivante sull'opinione altrui, può essere legato a questi ostacoli e non a caso talvolta durante un rituale essi vengono fuori, anche con somatizzazioni fisiche. Certamente, c'è anche da dire che una persona normalmente appagata e gratificata dalla vita, con ottimi esempi in famiglia riuscirà a raggiungere più facilmente quello stato ottimale.

Ma su cosa ci dovremmo focalizzare? Certamente, all'inizio di un cammino si cerca di operare per avere una vita migliore: compreso tuttavia, quale sia il fine ultimo, l'aspetto materiale, a mio avviso,

acquisisce un aspetto secondario. Vivendo in un mondo, con i suoi schemi, è giusto che ognuno di noi punti ad essere una persona riuscita e inserita nella società, tuttavia, la condizione economica acquisisce solo la funzione di uno strumento in

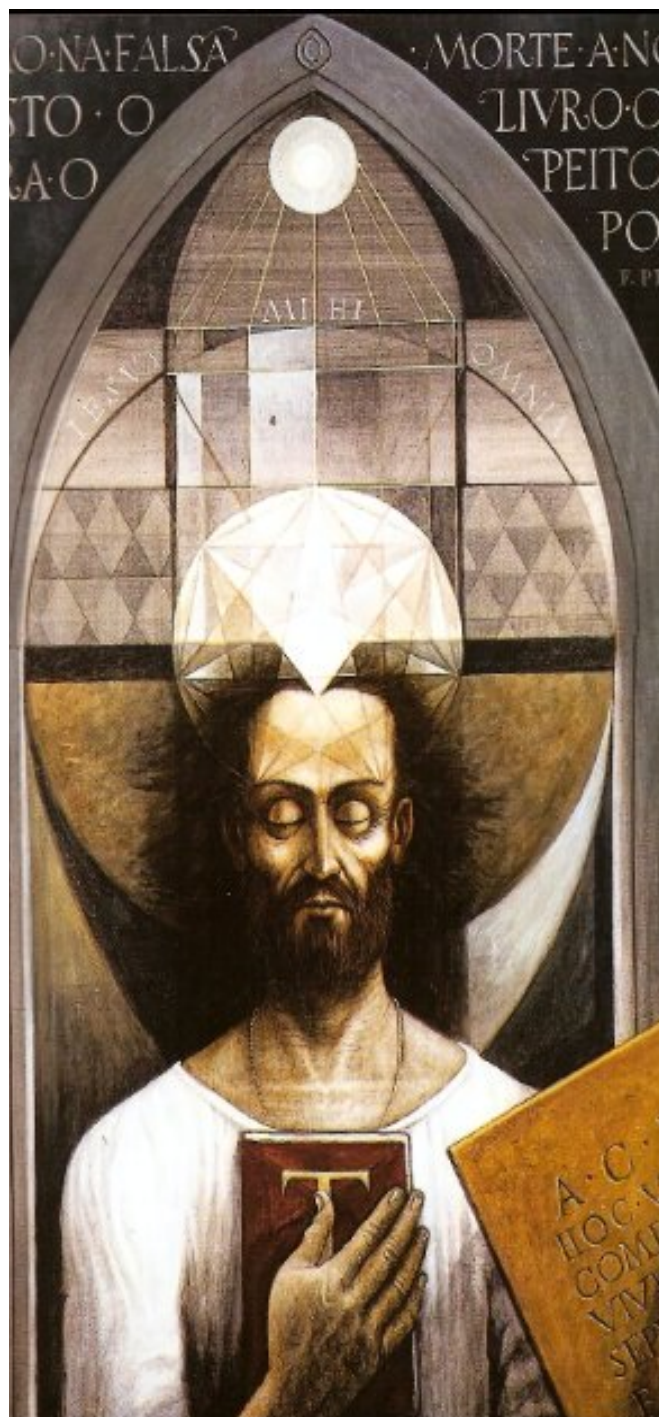


grado di farci vivere una vita per quanto possibile con meno preoccupazioni. E quindi con meno pensieri ostativi. Il fine ultimo credo sia continuare a fare quello che si fa, al fine di integrarci, a suo tempo con il divino.

Conclusioni Personali

Pertanto, la preghiera non nasce da un atto di devozione verso una divinità, o un santo come ci è stato insegnato, per farci avere un qualcosa in cambio di materiale. Ma piuttosto un processo interiore che nasce dal quel tanto ricercato e sperato “silenzio”, da quella particolare tranquillità dentro di noi che ci porta a dialogare con la parte più interna del nostro cuore. Con quel centro in noi stessi, che desideriamo, ad un certo punto della nostra vita ardentemente di incontrare, la cui manifestazione nel mondo fisico è da considerarsi, come un mezzo per condurre una vita più libera da tutti gli stati fisici e mentali limitanti che non permettono tale unione con il nostro se. Sta a noi, con i nostri strumenti, guidare attraverso le “tempeste” di questo mondo la nostra anima e il corpo fisico “contenitore”, esattamente come una “nave”, ed ogni aspetto che possa compromettere la robustezza e la stabilità del mezzo va risolto e mitigato, per poter raggiungere la sicurezza la destinazione. La preghiera quindi, è possibile solamente quando si raggiunge quella tranquillità interiore ed’è a mio avviso, come il più bel dialogo che possiamo avere con la nostra anima, proprio con quella divinità. Il mio primo obiettivo, è dunque avere il possesso di quella tranquillità interiore, quel silenzio particolare in cui gli effetti di quei turbamenti inizia a cessare. In pratica uno stato elevato di consapevolezza, in cui ogni forma di pensiero non fa effetto e ci si può arrivare con i diversi strumenti che abbiamo a disposizione. Ma solamente rimuovendo da quel blocchi che hanno caratterizzato un’intera esistenza. Essa nasce proprio da quel “mondo” di silenzio e da quello stato “superiore” di coscienza, ma comunque non è mai un atto affine a “se stesso” per il raggiungimento di uno scopo materialistico, o quant’altro. Non è nemmeno la richiesta di una grazia, docuta ad un atto devozionale verso un santo. Tuttavia, ciò che di materiale, può essere

come detto un riflesso, ma sicuramente un mezzo che ci permetta di condurre una vita tale da poter perseguire il vero scopo per il quale un uomo di desiderio opera all’interno di un certo perimetro, ma mai come l’obiettivo che resta sempre quello di reintegrazione e di ritorno nelle originarie facoltà di potenza spirituali e divine. La fine di un ciclo, fatto di concatenamenti di nascita vita e morte, che ci porta vita dopo vita a fare sempre le stesse esperienze.





“...il senso di physiologia, physikos, negli scritti giudeo-cristiani, e in genere alessandrini, dell’epoca; designa l’interpretazione in chiave naturalistica degli antichi miti <<pagani>>, fiorita nel periodo ellenistico quando ormai la loro letteralità appariva inverosimile. In Filone Ebreo, invece, che fu uno dei primi interpreti <<allegorici>> della Sacra Scrittura e rappresentò un importante modello per Clemente, Origene e gli altri Padri greci dei primi secoli, Physikos significa, precisamente, <<nel senso allegorico>>, e la physiologia è considerata come un mistero riservato agli iniziati e in relazione alla sapienza nascosta di Dio... Il physiologus è dunque propriamente sia il conoscitore delle segrete <<nature>> degli animali, delle piante e delle pietre, sia il divino interprete, l’iniziato che conduce dalle realtà materiali ai loro archetipi celesti. Il mago colui che giostra correnti di misteriose forze di simpatia ed antipatia che governano la natura. Uno degli studi che l’iniziato affronta, è quello di imparare a riconoscere le leggi universali, che oltre a governare il macrocosmo, vivono e governano anche il microcosmo, ossia l’umano stesso.

Di fisiologia occulta, solitamente, si sente parlare in tre ambiti: 1- Quello delle discipline Steineriane sia in senso proprio, ossia, quello dell’Antroposofia, sia in senso improprio: quello afferente a discipline “modaiole” come alcune pratiche pseudo olistiche o vicine a mondi confusamente sincretici legati alla New Age e simili; 2- Quello delle discipline ermetiche, con particolare riferimento alla Magia. 3- In ultimo abbiamo la Scuola di Alessandria. In questo ambiente culturale viene redatto il Fisiologo,

capostipite dei Bestiari, qui nasce il neoplatonismo, si incontrano il “neonato” cristianesimo e le scuole dei misteri del mare nostrum. Tra le altre cose il Fisiologo può essere considerato la pietra di fondamento della simbolistica cristiana con riferimento alla natura. Sappiamo anche, che nel corpo umano gli influssi planetari governerebbero organi specifici secondo cui ogni parte anatomica del corpo umano è in relazione ad un segno zodiacale e di conseguenza a un pianeta. Questo legame è stato esposto da uno dei padri della fisiologia occulta del 900, Rudolf Stainer. In una conferenza svoltasi in Praga nel 20 Marzo del 1911, spiegava come fosse possibile riconoscere che l’uomo abbia una strettissima relazione con la terra, gli astri e il cosmo. Le forze cosmiche, dei pianeti e degli astri hanno un’influenza anche sui processi di sviluppo del corpo, della psiche sin dalla vita intrauterina alla senilità. Prima della biologia e della chimica moderna la medicina si serviva solo di diagnosi e trattamenti terapeutici basati proprio sulla teoria che le costellazioni e i pianeti avessero un influsso particolare su tutte le cose esistenti: minerali, vegetali, animali e sull’uomo. Secondo questa teoria ognuno dei 7 pianeti allora conosciuti, possedeva una qualità, una virtù specifica.

Attraverso dei segni era possibile riconoscere la corrispondenza terrestre di un corpo celeste. Era la Teoria delle Segnature. Questa teoria fu elaborata per individuare nella natura queste relazioni ed anche i loro legami terapeutici. Si osservava di una pianta il colore e la forma dei fiori e delle foglie e in base alle sue caratteristiche si risaliva alla qualità di un pianeta che era segnalato dal quel colore o da una forma specifica. Individuate quindi

le qualità dei pianeti e le piante adatte e corrispondenti, l'astrologo poteva utilizzare le erbe come rimedi terapeutici per ristabilire e mantenere la salute fisica anche grazie all'influsso benefico del pianeta stesso corrispondente. Considerando ciò, possiamo dire, che ogni organo ha il suo corrispettivo collegamento con gli astri, ad esempio:

1. Sole è la sorgente del potere vitale e il regolatore e la sorgente principale delle forze di vita, e come tale è l'indice principale della costituzione organica dell'oroscopo, soprattutto per l'uomo. Esso governa il cuore, il pons varolii (ponte di Varolio, nodo vitale nel cervello) e la distribuzione del calore nel corpo. Il Sole governa la milza. Le forze vitali convertite nella milza sono condotte al plesso solare, da dove si diffondono in tutto il corpo.

2. Luna governa lo stomaco, il seno, l'utero, le ovaie, le funzioni femminili in generale, l'esofago, il plesso del gran simpatico, i vasi linfatici e il canale intestinale. La Luna è governatrice principale della salute delle donne. Collega le forze solari e riflette il calore e la luce del Sole.

3. Mercurio è conosciuto come pianeta della mente, della ragione e della logica; è il principio di comunicazione. Il pianeta governa il sistema nervoso in generale. È un pianeta variabile, ermafrodita, secco e freddo se è maschile, umido e freddo se è femminile.

4. Venere ♀ è femminile, è fertile, passiva, negativa, benigna e benefica nelle sue vibrazioni più alte. Venere presiede alla metamorfosi cellulare, governa la riproduzione, l'arricchimento delle sostanze nel campo cellulare, il processo conservante del corpo, la carnagione e il rilassamento del tessuto.

5. Marte ♂ è una forza costruttiva se incontrollata. L'azione di Marte è acuta, violenta, centrifuga, infiammante, accelerante, intensa, intensificante. Marte è il principio attivo. Marte dà l'energia dinamica. Marte è patologicamente costruttivo nel senso che porta infiammazioni e febbri atte a bruciare lo spreco e i veleni nel sistema, che in tal modo purifica. Marte governa anche i nervi motori, i genitali, la sfera cerebrale sinistra, il retto

e il corpo astrale.

6. Giove è un pianeta benevolo, la sua natura è positiva, maschile, elettrica, calda e umida. Rende la personalità giusta, generosa, gentile, giovanile e religiosa. Giove governa il fegato, la distribuzione del grasso, le ghiandole surrenali, la formazione del tessuto cellulare, gli organi digestivi.

7. Saturno è spesso un pianeta maschile, freddo, secco e arido. Ristabilisce l'equilibrio dove manca. È spesso considerato un pianeta malefico. Esso governa la vecchiaia, gli organi uditivi, l'auricola sinistra del cuore, l'endocardio, la sterilità, la vescica. Come è sopra, così è sotto e come è sotto, così è sopra. Come è dentro, così è fuori e come è fuori, così è dentro. Come nel grande, così nel piccolo e come nel piccolo così nel grande”.

Citando la terza legge Ermetica metto in evidenza come tutto sia strettamente connesso, sia a livello grossolano, che al livello sottile. Questo lo esponeva anche Rudolf Steiner quando parlava dell'antropologia alimentare e i segni zodiacali, egli aveva suddiviso l'essere umano in questo modo; - Corpo eterico - Corpo astrale (anima senziente) - Io (anima razionale – anima cosciente) Ulteriormente ad essi vi sono tre livelli potenziali da sviluppare: - Sé spirituale (corpo astrale trasformato dall'Io) - Spirito vitale (corpo eterico trasformato dall'Io) - Uomo Spirito (corpo fisico trasformato dall'Io) Presso la letteratura teosofica l'equivalente di questi tre “stadi evolutivi” più che “corpi” vengono indicati con varie nomenclature più o meno improntate all'analogia con modelli orientali: es. Manas–Buddhi–Atma oppure corpo nirvanico, parinirvanico e mahaparinirvanico.

Veniamo dunque ad esaminare i quattro “corpi” summenzionati:

-Corpo eterico, è la parte che l'uomo ha in comune con il regno vegetale e animale, è il formatore, l'architetto del corpo fisico, il suo abitatore. È l'autore di tutti i processi vitali dell'uomo (respirazione, crescita, secrezione, digestione, riproduzione ecc.). È quell'insieme di forze che rendono vivo il corpo fisico. È una forza vitale che

non si vede con i sensi fisici. Il corpo eterico è ciò che nella Medicina Cinese viene chiamato “Qi” e anche “jing”.

-Corpo astrale (o Anima senziente). È la parte che l'uomo ha in comune con il regno animale. È la sede delle sensazioni che si vivono entrando in contatto con il mondo attraverso i sensi fisici. È la sede della vita di sentimento: gioie, dolori, brame, passioni. Io (o Anima razionale e anima cosciente). È la parte che è propria solo dell'uomo. Grazie all'Io l'uomo ha coscienza di sé. È la parte più recondita, più completamente diversa e unica di ogni individuo. Attraverso il lavoro dell'Io l'uomo può sviluppare il suo spirito. Compito dell'Io è quello di trasformare le altre parti costitutive, attraverso un lento e graduale processo evolutivo. Anima razionale è il pensiero che l'uomo fa riguardo alle sensazioni dell'anima senziente e trascende l'esperienza immediata. Anima cosciente è quella parte di verità spirituale che l'uomo raggiunge via via nel suo cammino evolutivo. È ciò che di eterno risplende nella sua anima. Nel corpo fisico l'Io si riflette come Calore, il corpo astrale come Aria (e processi respiratori), il corpo eterico come Liquidi. Alla visione chiaroveggente il corpo eterico si presenterebbe come un campo esteso che circonda il fisico, e l'astrale come correnti che si irradiano e compenetrano i primi due. Vi sono quattro eteri secondo la visione di Steiner:

-Etere di Vita, che si manifesta e agisce nella materia solida Etere Chimico: attivo nei liquidi degli organismi Etere di luce: agente nelle masse gassose

-Etere di Calore: in cui si riflettono le forze coscienti dell'Io. Vi è anche un'altra classificazione dei centri nell'uomo, questa volta su base ternaria, in cui quella quaternaria ora esposta si iscrive e che ha maggiore rilevanza in campo di medicina esoterica: si tratta della Tripartizione antropologica proposta e introdotta da R. Steiner in relazione con le tre forze animiche del Pensare del Sentire e del Volere, che si proiettano nel corpo fisico rispettivamente su tre sistemi fisiologici: sistema neuro-sensoriale (Pensare – sistema nervoso centrale). sistema

ritmico (sistema respiratorio e sistema cardiocircolatorio del torace) che sta a fondamento del Sentire. sistema del ricambio e delle membra (principalmente ricambio energetico e apparato locomotore – arti e addome), che corrisponde alla sfera del Volere.

Fisiologia

La sfera animico-psichica si proietta così non solo sul sistema nervoso ma su tutto l'organismo fisico, nei sistemi organici, nei tessuti e nelle cellule. Vi è una forte polarità fra il sistema neuronale che riflette l'attività dell'Io e del Corpo Astrale, ed il polo inferiore, delle forze metaboliche e del ricambio (che esprimono la funzionalità del Corpo eterico-fisico). Infatti l'Anima e lo Spirito possono inserirsi nella realtà individuale dell'uomo solo se riescono a “farsi posto” nell'organizzazione corporea. Lo spirito si manifesta nell'essere umano non sulla base dei processi metabolici costruttivi, ma sulla base dei processi distruttivi (che cioè agisce sulla “configurazione” più che sull'“espansione” corporea, limitando quest'ultima). La salute, nell'essere umano è data dal giusto equilibrio “dinamico”, fra le due forze polari della distruzione (catabolismo) e della vitalità (anabolismo). Nei cammini iniziatici infatti troviamo il pavimento a scacchi, quel simbolo, che oltre ad insegnarci diversi aspetti sulle leggi fondamentali universali, ci permette di comprendere come il giusto equilibrio ci permette di percorrere un cammino sereno ed armonioso tramutandoci da materia vile in oro. Quest'oggi si è parlato di diversi aspetti scientifici- spirituali, i quali, secondo me, portano la nostra coscienza ad un livello molto profondo. Nonostante tutto rimanga sempre puramente soggettivo, credo vivamente che l'essere umano è una delle migliori espressioni divine e, che le strettissime connessioni che vi sono con l'intero universo, a mio dire, non sono un caso. Ricordandoci sempre che; Il cuore dell'uomo è uscito dall'amore e dalla verità, ed esso è l'estensione del Divino.

Dedalo A:::I:::

IL MAESTRO NEL SILENZIO

*Temperanza A:::I:::,
Collina Sator*

*“Il silenzio è una fonte di grande
forza.”*

- Lao Tsu

Definire con parole semplici e chiare il concetto del silenzio non è affatto cosa da poco: questo termine affonda le proprie origini nel vocabolo latino *silentium*, da *silere*, e da un punto di vista etimologico identifica una condizione di assenza di suoni e rumori, di voci e similari, che si verifica in un determinato ambiente o in seguito a certe condizioni.

Dunque, come possiamo analizzare, al concetto del silenzio viene affiancata generalmente un'immagine negativa, come di assenza, di vuoto, di mancanza: personalmente non riesco a concepirlo in questo modo, anzi ritengo che la compagnia del silenzio sia fondamentale nel corso della propria vita, per riconnettersi al proprio essere interiore.

Oggi, è molto facile banalizzare il silenzio e ridurlo all'idea di mancanza di comunicazione: in realtà esso racchiude altro, non è vuoto, ma è pieno, e racchiude in sé infinite possibilità di interpretazione. Definirlo infatti con questi semplici concetti porta solo ad un immiserimento della sua essenza, o meglio ancora, viene limitato esclusivamente ad un livello del tutto fisico.

In una prospettiva che potremmo chiamare interiore, il silenzio costituisce piuttosto il placarsi: vivere questi momenti è in realtà per molti quasi una tortura, dato che vivere un'esistenza fuori da ogni controllo, agitata, offre la possibilità di scappare, di non soffermarsi a riflettere e meditare, infatti quando non vi è realizzazione e pienezza

interiore, l'uomo si proietta e cerca rifugio in attività frenetiche che lo mettono in costante contatto con una identità provvisoria, e del tutto illusoria, poiché ritiene che il senso della propria esistenza e del proprio agire sia nell'aver sempre più beni materiali, quando non si accorge che tutto ciò lo distoglie dal coltivare il proprio silenzio interiore ed accrescere la sua identità spirituale.

Tale è la paura, l'angoscia del silenzio che permea la vita quotidiana di molti individui, da ritenere coloro che invece vivono il proprio silenzio come persone incapaci di relazionarsi, prive di ambizioni, quasi malate: forse, invece, sono proprio quelle che, a differenza dei più, riescono pacificamente a convivere col silenzio della propria mente; non può essere semplicemente ridotto a una malattia o a una forma di automortificazione ascetica, ma è un modo di sperimentare una percezione diretta e profonda della realtà.

Le pratiche e i rituali del percorso martinista sono momenti in cui si alternano parole, pratica e silenzio: se riflettiamo, il primo passo che affrontiamo ancor prima di essere Associati è l'attesa all'interno del Gabinetto di Riflessione, nel più perfetto silenzio, che ci avvolge nell'oscurità e ci pone di fronte ad una prima difficoltà, cioè lo stare soli con se stessi, senza alcun accenno di suono o rumore. L'essenzialità nel vivere un momento come questo è determinante per intraprendere il percorso lungo la via martinista, che è sì condivisione, ma anche introspezione, e permette di delimitare spazi in cui coltivare il proprio silenzio interiore, e di riflesso la riconciliazione dell'essere col proprio essere interiore.

Tuttavia, già il desiderio di quiete e la ricerca del

silenzio può essere di ostacolo alla sua realizzazione: la mente è un vasto mondo di pensieri che difficilmente si interrompono a comando. In realtà, il vero silenzio, è la fine dell'io, cioè del voler essere, in netta contrapposizione all'essere, è l'annientamento di quella brama continua da parte dell'ego di ottenere e controllare che non riesce a farci coltivare il silenzio interiore.

Si possono quindi identificare diversi gradi del silenzio: il silenzio, il silenzio assoluto ed il silenzio perfetto; nella prima tipologia non esprimiamo alcun tipo di suono o parola, il secondo caso invece si verifica quando scegliamo di non generare suoni, di non parlare, ed infine il terzo tipo è un silenzio di tipo spirituale, che creiamo dentro di noi.

Il Maestro, nel suo cammino di crescita e formazione, affronta tutti i vari gradi, non con poche difficoltà: egli è colui che accetta pienamente la realtà che lo circonda, fatta di elementi positivi e negativi. L'accettazione non è in realtà una mancanza di intraprendenza, o una mancanza di coraggio nel voler cambiare i fatti: di fronte ad eventi che non si possono modificare, ma devono semplicemente essere accolti per ciò che sono, essa diventa una condizione fondamentale per la loro corretta gestione. Colui che è Maestro conosce l'esistenza della sofferenza, l'ha appresa nel suo percorso, ed in maniera stoica l'accetta: nei tempi odierni, nessuno è più abituato a vedere la sofferenza come una occasione da cui possano emergere condizioni diverse, anche di miglioramento, si tende piuttosto a crogiolarsi nelle situazioni di dolore per la vana consolazione da parte di chi circonda, del tutto inutile; il Maestro riflette e vede nel dolore qualcosa che lo pone al di là del mero sentimento, che gli apre un ventaglio di possibilità in cui poter crescere ulteriormente.

In realtà, il Maestro non accetta con rassegnazione ciò che di doloroso è posto sul suo cammino, ma lo incontra e lo prende per ciò che è: c'è una profonda differenza di significato tra i due concetti, ed egli, non soffermandosi ad un primo impatto superficiale, comprende che esiste una relazione, un'unità tra egli stesso e ciò che accade,

non si chiude in se stesso aspettando la risoluzione del problema, capisce che la risoluzione è nella comprensione di questa relazione.

È nei suoi momenti di silenzio e raccoglimento, di meditazione e riflessione che il Maestro si apre alla profondità del momento presente, senza essere prevenuto, in cui percepisce e comprende ciò che lo circonda.

Come scritto prima, l'ultimo dei tre gradi è rappresentato dal perfetto silenzio, il più complesso, di tipo spirituale: si accede ad un mondo in cui lo spirito e la materia si incontrano, in cui lo spirito però deve prevalere sull'identità materiale, questo perché non potrebbe esserci crescita spirituale interiore se la materia, sempre e costantemente attaccata ai beni del mondo profano, predominasse sullo spirito.

Non è possibile accrescere il proprio essere interiore se la materia è predominante sullo spirito: l'esistenza di questo binomio è in realtà essenziale per comprendere l'importanza del percorso martinista, che ci fornisce gli strumenti necessari a controllare gli istinti materiali ed accrescere la nostra identità spirituale; è anche grazie al silenzio spirituale che si procede e si opera per la riconciliazione dell'uomo nell'uomo e per la reintegrazione dell'uomo con il Divino.

È nel silenzio che ci si apre alla conoscenza, in cui si deve però essere consapevoli che ciò che sappiamo, ciò che ci perviene dal mondo materiale non è del tutto completo: il silenzio rappresenta uno spazio da cui si possono meglio osservare gli eventi intorno a noi, da cui agire per un miglioramento di noi stessi.

È nel proprio silenzio che si possono ritrovare i pensieri più profondi e veri di noi stessi, quelli che inconsciamente guidano il nostro essere, che spesso ci spaventano e che non riusciamo ad affrontare, ma che dobbiamo in realtà riconoscere, accogliere ed accettare per elevare il nostro spirito, muovendoci sempre con passi lenti e silenziosi nel percorso da noi intrapreso.





INNO DELLA PERLA

MESIAK A:::I:::
collina Sator

L'Inno della Perla è un poema incluso negli atti apocriefi dell'apostolo Giuda Tommaso, è un testo molto interessante sviluppato con una narrazione dai caratteri mitologici, in cui troviamo aspetti simbolici sui quali vi è molto da riflettere, possiamo inoltre affermare che gli insegnamenti che esprime siano prettamente gnostici.

Chi ha composto questo poema, voleva attraverso l'uso dell'analogia e del simbolo, comunicarci sia una rappresentazione del tutto, sia il percorso eroico e pieno di insidie che l'uomo gnostico o l'iniziato dovrà compiere, inserendo in questa narrazione aspetti di rilevanza che troviamo in diverse scuole.

Esercita sicuramente molti sentimenti nell'animo umano per gli stilemi impiegati e che ad una riflessione più profonda passata la fascinazione dopo una la prima lettura, indicano al ricercatore una via di conoscenza salvifica, rappresentata appunto dal ritorno del nostro protagonista in oriente terra dei suoi genitori e sua patria d'origine, questo racconto poetico indica al ricercatore il viatico da percorrere.

Premetto che la mia intenzione è quella di fare alcune personali riflessioni è quindi opportuno conoscere questo breve ma intenso ed appassionante testo, dove vi troviamo tutti gli elementi tipici dello gnosticismo storico.

Il testo ci narra di un giovane di stirpe reale che viene mandato dai suoi genitori dall'oriente in terra d'Egitto con una missione da compiere, trovare la perla e una volta che avrà svolto il suo dovere potrà fare ritorno in patria.

Ma sfortunatamente durante questa impresa cade in errore, in questa parte del poema troviamo un passaggio molto interessante nel quale vediamo come a causa di un' inganno, il nostro protagonista

si dimentica sia del suo scopo, sia del fatto che lui fosse un giovane di stirpe reale.

Per adempiere alla sua missione il giovane dovrà ridestarsi e ciò avverrà con l'aiuto di un messaggio Divino e attraverso parole e simboli che toccano e scuotono nel profondo il nostro protagonista e gli permetteranno di ricordare chi lui sia e il motivo per cui è stato inviato in un luogo lontano.

Vi è da riflettere su come sia caduto in questo sonno, nonostante fosse stato ammonito, Leggiamo: Io mi vestii come essi, in modo tale che non mi avessero in sospetto, in quanto forestiero, che fossi giunto per prendere la perla e contro di me il serpente destassero.

Essi compresero non so per quale ragione, che io non ero loro conterraneo; e mi resero oggetto delle loro arti; e mi diedero persino a gustare le loro vivande: io mi dimenticai d'essere figlio di re e servii al loro re.

Io oblai la perla, per la quale i mie genitori mi avevano mandato e per la gravezza del loro nutrimento caddi in un sonno profondo.

Notiamo come nonostante il suo tentativo di camuffarsi venne scoperta la sua vera natura, intuirono che non era come loro, e venne fatto oggetto di attenzioni, "le loro arti", che potrebbero essere intese come arti magiche, o possiamo intendere questo passaggio, anche come la fascinazione a cui la nostra mente è sottoposta verso aspetti illusori e ingannevoli, con cui inevitabilmente in questo mondo veniamo a contatto, infine gli viene anche offerto un nutrimento di tale pesantezza che lo indusse in un sonno profondo.

Possiamo riflettere su come l'uomo abbia indiscutibilmente delle necessità contingenti ma è proprio controllando queste che si può evitare di

cadere in errore, il nutrimento che può essere inteso come nutrimento del corpo o della mente è una necessità imprescindibile ma che dobbiamo saper gestire, rifiutare gli aspetti deleteri e scegliere consapevolmente altrimenti, così da evitare l'inganno.

L'essere desti è condizione necessaria per mettersi alla ricerca della perla, possiamo riflettere su quali strumenti abbia a disposizione la nostra fratellanza per permanere in tale condizione.

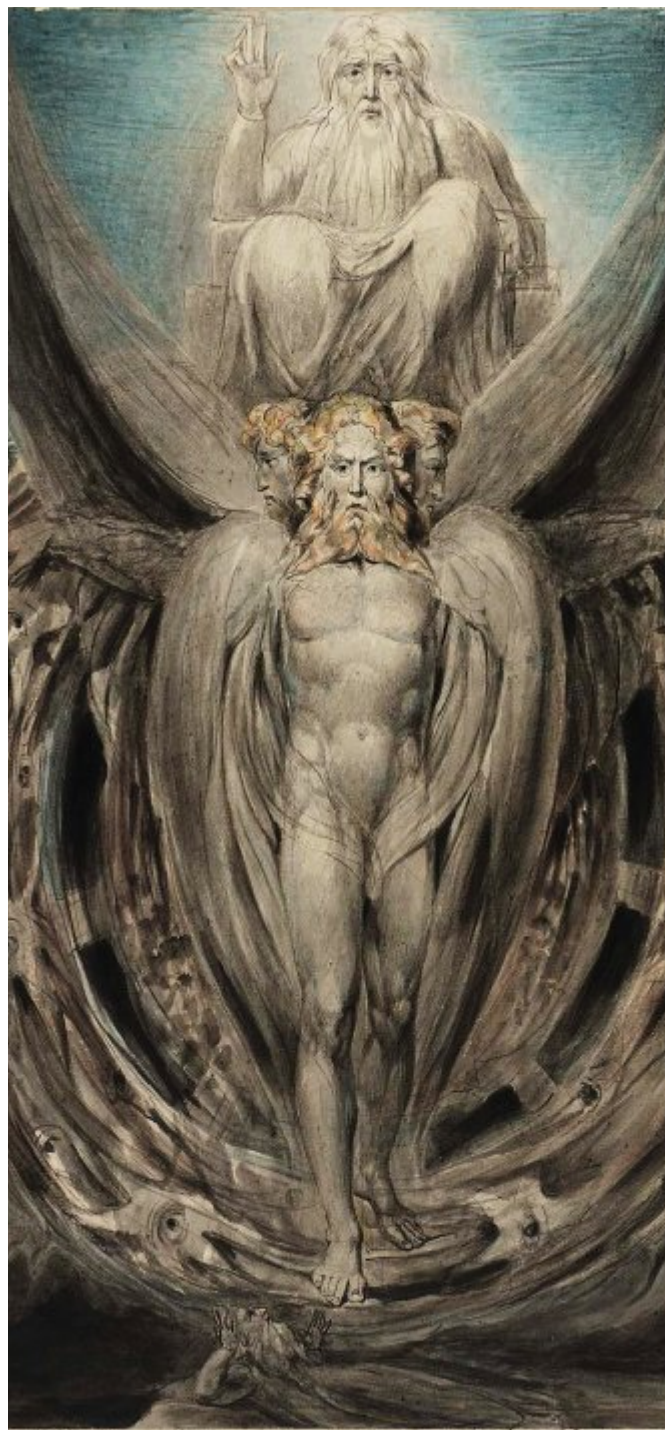
Uno di questi è la pratica di purificazione in luna nuova, dove attraverso l'osservanza del digiuno e di un rituale, cerchiamo di decontaminarci da aspetti perniciosi e superflui per tendere ad una condizione più netta e quindi più pura.

Possiamo poi rifarci ai nostri strumenti simbolici, all'alba posta a protezione ed isolamento del fratello, che gli permette di concentrarsi sul suo essere e nella sua opera, rendendolo immune e insensibile agli attacchi di forze ignoranti e prevaricatrici.

Abbiamo poi il cordone che ci cinge i fianchi, il plesso solare la zona di generazione di istinti forti e potenzialmente incontrollabili e ci mostra come legarli e osservarli.

Queste sono solo alcune riflessioni, molte ancora se ne potrebbero fare, riguardo al fatto che in questo poema ritroviamo una via iniziatica, e di come noi attraverso gli strumenti e l'opera Martinista potremmo ridestarci e trovare la perla.

Ci trovo in questo passaggio cioè nel riuscire a trovare la perla, una riconciliazione dell'uomo nel uomo e dell'uomo col Divino e una volta svolto il proprio compito, prendere la via del ritorno in oriente patria natia analogia di reintegrazione col Divino.



-Mesiak A::: I:::

LA MEDITAZIONE NEL PERCORSO MARTINISTA

Amelia I::I::, Collina Sator

La meditazione, così come per tante altre discipline dello spirito, oggi in diversi ambiti è stata ridotta e banalizzata al raggiungere un mero stato di rilassamento da sdraiati, o al massimo al sedersi a gambe incrociate, chiudere gli occhi e lasciarsi andare a fantasiose visualizzazioni credendo, solo per questo, di aver raggiunto il massimo livello di spiritualità.

Nulla di male ci sarebbe, in realtà, in tutto ciò. L'errore sta nel ritenere che il tutto si fermi a uno stato da raggiungere con tale facilità e fine a se stesso.

Ma cosa è esattamente la meditazione?

È uno stato? Uno strumento? Una pratica? Un conseguimento di qualcosa?

In realtà è da considerarsi un po' tutte queste cose insieme. Ma vediamo come.

Partiamo innanzitutto dall'etimo della parola "meditazione". Siamo abituati a ritenere che il suo significato sia "riflessione" oppure, per l'appunto, quella pratica in cui a occhi chiusi possiamo rilassarci e non pensare più a nulla. Ma c'è molto di più. Infatti, se andiamo a controllare l'etimologia latina della parola vedremo che deriva da "meditari", cioè "curare", "medicare", "avere cura".

La meditazione dunque può essere vera e propria medicina per lo spirito e conseguentemente per il corpo, se praticata costantemente e affiancata ad altri strumenti previsti nel nostro percorso.

Per rendere chiari i motivi per cui la meditazione è al contempo stato dell'essere (o vari stati), strumento e conseguimento, farò un parallelo con

un'opera antica e sempre attuale, ovvero gli yoga sutra di Patanjali che guidano il praticante al percorso del Kriya Yoga e al finale conseguimento dell'Unione con l'Assoluto (samadhi), nel nostro caso direzionato alla reintegrazione dell'Uomo con il Divino.

Innanzitutto dobbiamo renderci conto dello stato in cui versiamo, ovvero che siamo abitati da più frammenti, più personalità se vogliamo, e lo saremo in maniera più o meno "grave" e profonda a seconda del vissuto di ciascuno di noi. Traumi, condizioni di disagio e quant'altro causano rotture all'interno del nostro polo intrapsichico, creando

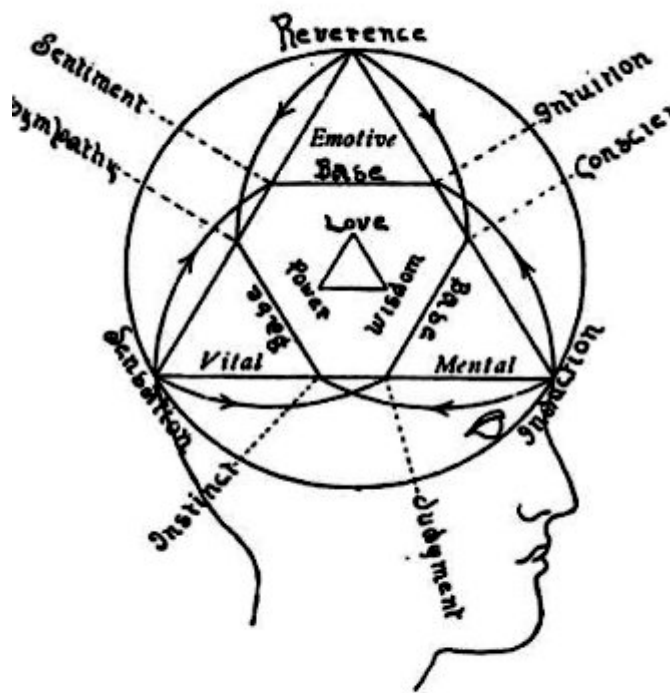


FIG. 123.

FACTS OF EXPRESSION RELATIVE TO THE MIND.

una ridda cacofonica di desideri e pulsioni che mai potranno essere soddisfatte dalle reazioni che mettono in campo, consciamente o meno. Alcune di esse sono conscie e altre non lo sono affatto, e vanno portate alla luce.

Con la meditazione tutto questo diviene possibile. Ma come fare? Creando una base solida dalla quale partire.

La prima cosa da fare é imparare a respirare correttamente (*pranayama* negli yoga sutra), allo scopo di raggiungere uno stato stabile di concentrazione della nostra mente, non più nostra padrona, ma resa docile al nostro servizio.

II.49

Tasminsatisvasaprasvasayorgativicchedah
pranayamah

Il pranayama è la regolazione consapevole e volontaria del respiro e ha lo scopo di sostituire forme inconsapevoli di respirazione.

Tramite alcune di queste tecniche di respirazione (armonica, quadrata e via dicendo) possiamo ottenere uno stato in cui subito, invece di riuscire a svuotare la mente come si pensa abitualmente, giungeranno alla nostra mente frammenti di pensieri cacofonici che ci sembrerà impossibile fermare o controllare. Ciò é perfettamente normale e non deve intimorire. La cosa migliore da fare non è cercare di controllarli, bensì farli "scorrere", come fossero i titoli di coda di un film su uno schermo nero ad esempio, oppure come delle bolle che scoppiano, o ancora come delle nuvole che viaggiano nel cielo, possiamo farlo nel modo che preferiamo purché a noi funzionale. Questi pensieri derivano sia dalle attività quotidiane e dalle fonti visive e sonore a cui siamo sempre esposti, sia dalle nostre istanze frammentarie già presenti al nostro interno.

Per distinguere le varie fonti, soprattutto i primi tempi e poi a periodi, é bene annotare su un quaderno tutto ciò che arriva per capire con il tempo esattamente da dove viene e da cosa

(accadimento passato o semplice istanza quotidiana). Dopo un po', tuttavia, potremmo notare delle curiose coincidenze!

A tal scopo dobbiamo unire alla meditazione, che é la vera e propria medicina che cura nello step finale, anche pratiche come la retrospezione serale a fine giornata, l'introspezione e l'autosservazione quotidiana. Tutto l'insieme può essere considerato una "forma di meditazione intensiva e permanente che ha come oggetto lo studio integrale del corpo, della psiche, dell'anima e dell'energia". Il fine è dunque, in questa prima fase preparatoria, la riconciliazione dell'uomo nell'Uomo. A un certo punto, sarà doveroso aggiungere anche un'analisi e una trascrizione dei sogni notturni, per saperne cogliere quando questi affiorano, simboli preziosi che possono dirci molto su noi stessi. Infatti

I. 38

Svapnanidrajnanalambanam va

L'indagine sui sogni, sul sonno e sulle nostre esperienze fatta durante il verificarsi di questi stati o successivamente, può aiutarci a chiarire alcuni dei nostri problemi.

Nel mentre eseguiamo questo lavoro su noi stessi, bisogna aggiungere altre pratiche per stabilizzare la concentrazione della mente in fase meditativa.

Questo si può ottenere dapprima mediante meditazione CON SEME, ovverosia con un appoggio di un qualche tipo. Questo può essere un'invocazione (in cui si invoca per l'appunto un influsso divino), una visualizzazione più o meno dettagliata, una riflessione sulla natura e la costituzione di un simbolo, un mantra ripetuto incessantemente per brevi momenti o addirittura mentalmente nel corso della giornata (che può essere anche invocazione) come nel caso di

אלי אלי למה עזבתני

ELI ELI LAMA SABACTANI

Il cui vero significato è "Padre, Padre, mi nutro

dell'Antico Io. Padre, Padre, mi nutro dell'Antico Niente.” Qui a mio avviso viene posta in essere sia un'invocazione al Divino, sia l'affermazione positiva di una messa in opera virtuosa per il praticante, sia una vera e propria preghiera, che contribuisce, insieme ad altri mantra e recita di Salmi, ad edificare il Tempio essenziale per il Martinista.

Questo processo, negli Yoga Sutra di Patanjali, può essere associato in parallelo al concetto di Samyama, ovvero al voler raggiungere la piena consapevolezza di tutte le nostre parti scisse, in tutti i loro aspetti, nel numero, nella forma e nella modalità con la quale agiscono per riassorbirle e/o dissolverle. Per mantenere la pratica di Samyama, (cioè di conoscenza completa di qualsiasi oggetto in tutti i suoi aspetti, in questo caso di ciò di cui siamo composti) concetto che può essere applicato a qualsivoglia aspetto della realtà, sia manifesta, che quella Ultima, la meditazione va sempre preparata con una qualche forma di pranayama che renda la pratica stabile e costante nei risultati, raggiunti progressivamente.

II. 27

Tasya saptadha prantabhumih prajna

Il raggiungimento della chiarezza deve essere graduale.

La mente così alfin concentrata e stabile nella direzione desiderata, progressivamente diventa dharana (diretta in una sola direzione, verso un solo oggetto), poiché l'applicazione costante della meditazione preparata con il pranayama nel corso del tempo, insieme agli altri strumenti e allo sviluppo della piena concentrazione appiana gli ostacoli che possono insorgere durante il nostro percorso, divenendo da arduo e difficile inizialmente a via via sempre meno interferito, pur rimanendo il da farsi di un lavoro incessante. Gli stimoli provenienti dall'esterno diventano sempre meno attraenti e destabilizzanti, dunque non sono più fonte di distrazione e si praticherà Samyama sempre meno sulle parti scisse e sempre di più si

riuscirà a riflettere sulle qualità divine, e a praticarlo su di esse.

III. 1

Tatra pratyayaikatanata dhyanam

Allora le attività mentali formeranno un flusso ininterrotto in relazione esclusiva con l'oggetto (verso dhyana), e la nostra conoscenza sarà sempre meno basata sulla memoria o sulla deduzione e sempre più diretta, spontanea, alla Fonte, alla “Sorgente di tutto ciò che è”.

Inoltre, avendo rettificato le parti scisse ed eliminato conseguentemente i desideri derivanti da esse, si riuscirà a smettere di alimentare i pensieri auto-indotti da esse, riuscendo così a meditare SENZA SEME, direttamente sul vuoto. Essa diventerà trasparente, giacendo così nello stato di Pura Realtà, senza distrazioni né perturbazioni di sorta (Tu sei Quello), portando all'unione del vero sé col Pleroma – uomo nel Divino – corrispondente a Samadhi.

E allora

IV.31

tada sarvavaranamalapetasya
jnanasyanantyajjneyamalpam

Quando la mente è libera dalle nubi che impediscono la percezione, tutto è conosciuto, non c'è più niente da conoscere. E la mente diventa un fedele servitore del suo padrone, “Ciò che percepisce”, e non più “Ciò che è percepito” di conseguenza all'errata interpretazione della realtà.

-Amelia I::I::



IL SENSO E LA FORMA DEI MARTINISMI

Elenandro XI S::I::I::

Ancora oggi, vuoi per ignoranza o per malafede o semplice riproposizione di sterili concetti, si tende a mistificare il senso dell'essere martinisti e l'origine della nostra appartenenza. Molti confusamente si affrettano ad ascrivere l'uno e l'altra all'Ordine Martinista che Gérard Encausse (La Coruña, 13 luglio 1865 – Parigi, 25 ottobre 1916; medico, scrittore, traduttore e occultista) ebbe, assieme ad altri, a fondare nel 1891. In tale semplice scelta si tende a privilegiare l'aspetto formale apicale a noi prossimo, trascurando come la Tradizione è un fiume carsico che talvolta si cela ai sensi della storia e talvolta riemerge affiorando accidentalmente o provvidenzialmente in singoli uomini, in comunità o strutture. Non è possibile ipotizzare l'esistenza di una struttura immortale che raccolga la Tradizione che, sfidando i secoli, i tempi, gli stravolgimenti sociali e naturali immutata ed immutabile, giunga a noi. Questa infantile utopia è tale perché ogni forma – sia essa umana o naturale – è soggetta all'azione del tempo e degli eventi e anche perché al mutare dell'uomo è necessario ricalibrare quel fattuale percorso che dall'iniziando conduce all'adeptato. Ed è in tale pragmatica ottica (su cui non mi dilungherò, ma rimando a quelle comuni nozioni di storia che dovrebbero essere patrimonio anche degli iniziati) che dovrebbe essere letta l'azione fondatrice di Gérard Encausse, il quale testualmente asserisce di richiamarsi ad un'esperienza filosofica ed iniziatica a lui precedente e ascrivibile a Martinez de Pasqually e a Louis-Claude de Saint-Martin. Ecco, quindi, che se guardiamo la sostanza, quella che a noi sta veramente a cuore, dobbiamo spingere la nostra figliolanza ben prima di Papus e del suo Ordine contingente e storico che ringraziamo per l'intuizione e la volontà espressa

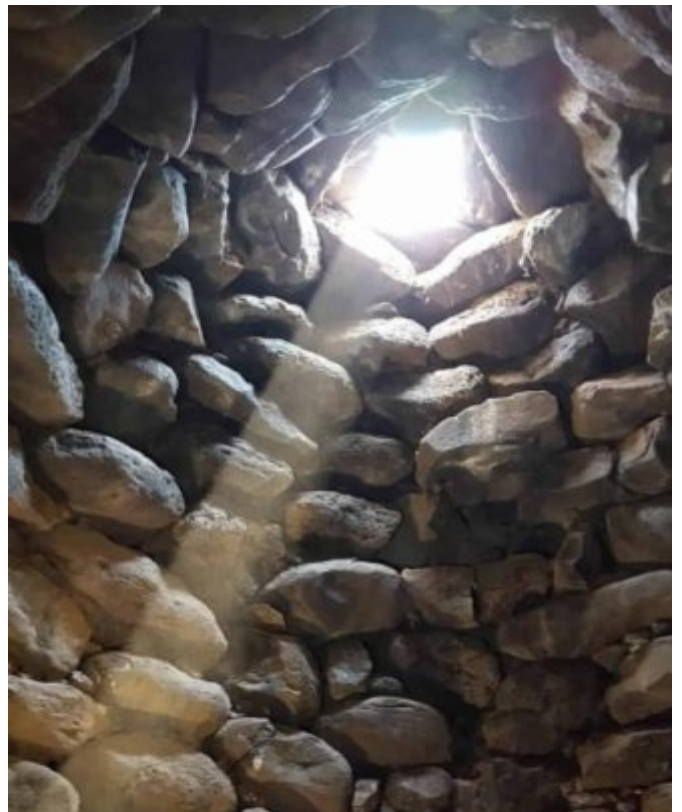
nel realizzare una struttura leggera e moderna in grado di raggiungere una molteplicità di individui. A chi, a tal riguardo, parla di "invenzione" vorrei ricordare che dietro ad ogni umana struttura non vi è certo Dio impegnato a redigere statuti o impartire per spada o martelletto (anche se taluni ne avrebbero veramente necessità) iniziazioni, elevazioni e consacrazioni. Vi sono sempre e comunque degli uomini che, per accidente o provvidenza come già detto, raccolgono delle idee e delle energie (talvolta) che travalicano il mero sopravvivere e mal deambulare lungo questo misero viatico chiamato vita. Ciò è valevole per ogni organizzazione sia essa il Martinismo, la Libera Muratoria, la Chiesa o quanto altro sia possibile ascrivere al senso spirituale e riservato. Ovviamente è lecitissimo richiamarsi a tale contingenza ed ascrivere in modo indissolubile ad essa, non lo è assolutizzarla e utilizzarla come una livella di anime e di intelletti per chi ha ben altre ambizioni. Del resto, e mi si permetta, a coloro che si fanno tronfi di raccogliere solitari l'eredità del Papus, rimando sia al suo agire libertario (ci fu un momento in cui il Martinismo papussiano altro non era che una sorta di Teosofia cristiana), e a taluni l'iniziazione veniva riconosciuta per equipollenza (o per corrispondenza) sia all'evidenza storica dei travagli della sua creatura che, anche quando era in vita Papus, ebbe a mutare più volte forma, sostanza ed orientamento fino a spaccarsi successivamente in mille rivoli. Dimostrando che il fondamento, per le cose dello Spirito, non può trovare cimento in carte e filiazioni, ma nell'intimo riconoscimento e nella risonanza sottile. Dopo Gérard Encausse abbiamo avuto tanti martinisti, ma pochi Martinisti. Abbiamo incontrato personaggi che ritenevano il

Martinismo l'università della Massoneria, altri un rito aggiunto al corpo libero muratorio, altri ancora un guscio dove raccogliere ogni fantasia esotica; e in tale agire sono stati, rincesce, in qualche modo orientati proprio da Papus, che nella sua vita terrena si è disperso in mille iniziative: dalla Chiesa Gnostica, ai Riti Egizi, alla Croce Cabalistica, ecc... rendendosi al contempo motore della ripresa contemporanea dell'occultismo e talvolta confondendo se stesso e i suoi prossimi. Per questo diffido sempre di coloro che cristallizzano il proprio agire nella specula di coloro che li hanno preceduti; per questo consiglio sempre di volgere l'attenzione all'esperienza e non alla forma. Del resto, a coloro che pomposamente dichiarano l'unicità del Martinismo, che tanto fa presa sui semplici, rispondo: - E voi come mai non state tutti assieme, come mai i vostri rituali differiscono, come mai vi fate gran vanto delle vostre particolari filiazioni? - Senso pratico, che sfugge ai più! Al contempo non farò come Francesco Brunelli che ebbe a definirsi post papussiano, in quanto a mio avviso l'essere tradizionali è rappresentato "dal togliere e non dall'aggiungere" e quindi preferisco sostenere che ci richiamiamo ad un difforme punto storico di irruzione della Tradizione.

Del resto l'esperienza libero muratoria promana in Italia da Saverio Fera, da Francesco d'Aquino, da Raimondo di Sangro, da Alexandre François Auguste de Grasse Tilly, da Costantino Nigra, da Arturo Reghini o da Farina (al netto di rituali, forme, struttura e orientamenti personalissimi e talvolta contrastanti) oppure da qualche idea che si incarna in taluni uomini, che poi le interpretano? Ovviamente la seconda, ma come mai questa "libertà" non viene riconosciuta a coloro che come noi non vivono solamente di fatti e patenti, ma soprattutto di Idee e Filosofia?

Lo stesso Papus scrive che l'esperienza storica filosofica del Martinismo e dell'ordine martinista è precedente a lui e alla sua struttura: «Se non si conosceva neppure il modo di scrivere il nome di Martinez, se non si sapeva di più circa l'opera reale di Willermoz, prima dell'apparizione delle lettere di Pasqually che abbiamo pubblicate, al contrario si è scritto molto, e strane cose, su Claude de

Saint-Martin. Le critiche, le analisi, le supposizioni ed anche le calunnie fatte a questo proposito si basano unicamente sulle opere e sulle lettere exoteriche del Filosofo Incognito. La sua corrispondenza d'iniziato indirizzata al collega Willermoz, dimostra gli errori commessi dai critici e, in particolare, da Matter. E' vero che non si poteva estrarre di più dai documenti attualmente conosciuti, soprattutto quando non si ha alcuna idea delle possibilità che offre l'Illuminismo a questo riguardo. Così attenderemo, per pubblicare queste lettere, che nuove inesattezze siano state prodotte sul conto del grande realizzatore martinista, in maniera da distruggere in una sola volta molte ingenuità e molte leggende. Se Willermoz fu soprattutto incaricato del gruppo degli elementi martinisti e dell'azione in Francia, Claude de Saint Martin ricevette la missione di creare la iniziazione individuale e di portare la sua azione più lontano possibile.... Quando si vogliono negare dei fatti storici, ci si rende ridicoli. Colui che i critici universitari hanno chiamato il Teosofista d'Amboise era dunque un realizzatore molto pratico sotto l'apparenza mistica. Usò, come Weishaupt, l'iniziazione individuale, e grazie a questo procedimento, diede all'Ordine una facilità d'adattamento e

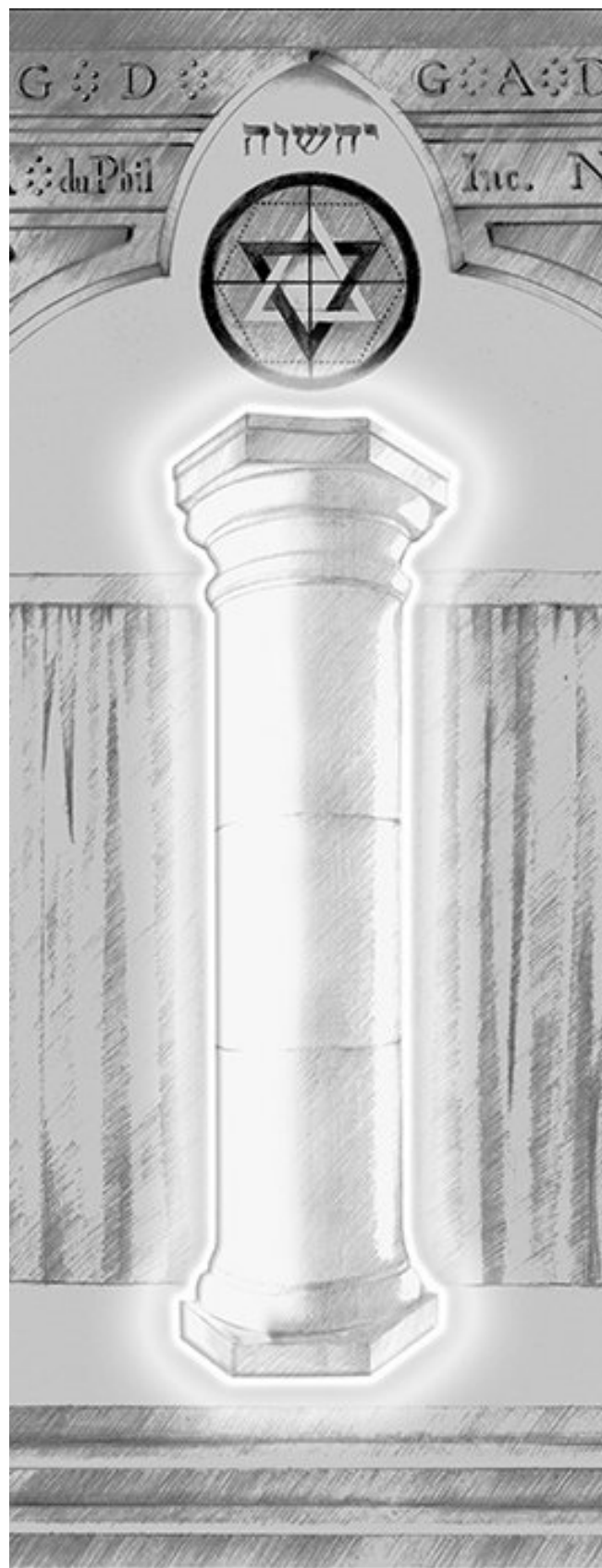


d'estensione che gli invidiano molti riti massonici. E' così vero che Saint-Martin fu il grande diffusore della Cavalleria Cristiana di Martinez, che i più violenti attacchi furono rivolti contro la sua opera, il suo carattere e anche contro la sua vita».

E' fatto conclamato che Louis-Claude de Saint-Martin non abbandonò gli insegnamenti del Teurgo di Lione, ma dovette adeguarli al mutar dei tempi e delle condizioni: il Maestro era partito per terre lontane dove trovò la morte del corpo e non lasciò stabilità alla sua struttura; era in corso la Rivoluzione francese, la Francia si apprestava ad entrare in guerra. Malgrado ciò tenne ferma la direzione ideale, le sue opere divulgative trovano ancora perno nel Trattato sulla Reintegrazione degli Esseri e la sua collaborazione con Willermoz nel redigere le istruzioni al suo gruppo Cohen; lo stesso Willermoz che integrò alcuni elementi rituali e la filosofia dell'Ordine degli Eletti Cohen nel sistema del Rito Scozzese Rettificato! Se ciò è universalmente valevole e riconosciuto per l'azione iniziatica di Willermoz, perché non dovrebbe esserlo per quella del Filosofo Incognito (e sconosciuto soprattutto ai Martinisti) che parimenti riversò tale esperienza nel suo sistema mistico? Eppure basterebbe una seppur sbrigativa lettura di alcune sue opere per comprenderlo, salvo poi ricordarmi che di Louis-Claude de Saint-Martin poco si legge e appena se ne parla, prediligendogli fantasie occultistiche con cui riempire il vuoto ideale di fin troppi che asseriscono di esservi simili.

Ecco pertanto che noi riconosciamo a Gérard Encausse il merito di aver portato attenzione all'opera del Filosofo Incognito e al suo Maestro, di aver creato una struttura che ha contribuito a divulgare in modo libertario tale insegnamento, di aver permesso al Nome Pentagrammatico (per noi Formula Pentagrammatica) di compiere una ulteriore presenza nei secoli e nei mondi e di aver forgiato un simulacro iniziatico. Noi ringraziamo per tutto ciò ma, nella sostanza e nella pratica rituale, ci raccogliamo idealmente e sostanzialmente direttamente nel solco del Filosofo Incognito e del Teurgo di Lione, a loro volta inseriti in quella carsica tradizione che vede l'Essere trascendente rispetto a questa creazione e

nel Culto Divino il necessario strumento di riconciliazione fra la Fonte Spirituale e l'ente Uomo.



Qreij PRINCIPIA

*La voce
dei*
MAESTRI

POLARITÀ MASCHILE E FEMMINILE

Francesco Brunelli



Nel Martinismo in rapporto al tipo di lavoro eseguito dai diversi raggruppamenti — seguenti ciascuno una loro particolare tecnica — notiamo differenti posizioni in rapporto al problema della utilizzazione della donna al lavoro di gruppo.

Ciò spiega le apparenti divergenze.

Per Martinez de Pasqually, il Maestro fondatore del Martinezismo (il cui gruppo lavora teurgicamente), non esistevano quelle ragioni adottate dai Massoni per non ammettere le donne nel lontano 1770 o giù di lì, e cioè la frivolezza, le indiscrezioni, le possibili rivalità amorose che poteva provocare la loro presenza nel «tempio» — come scrive il Le Forestier.

Il vero motivo era di ordine metapsichico: egli considerava le donne come non idonee perché negava loro il potere di comandare agli spiriti sia buoni che cattivi. Del resto la cosiddetta «inferiorità» della donna dal punto di vista teurgico è un retaggio biblico e noi sappiamo che Martinez era praticamente un kabbalista cristiano (ammesso che così ci sia facile inquadrarlo anche se ciò non corrisponde esattamente alla verità).

Sempre secondo la «reintegrazione» il trattato del Maestro, ammettendo le donne ai lavori teurgici, gli Eletti Coehn rischiavano di comprometterne il successo in quanto esse rappresentavano l'Eva, il frutto della prima caduta dell'Uomo-Dio. E questo ragionamento può essere valido ammettendo la «caduta». Per la stessa ragione Reau+Croix non doveva avvicinarsi alla donna (fattore dissolvente e acqua corrosiva anche secondo gli Alchimisti ed i Tantristi) per 40 giorni prima delle Operazioni. La stessa interdizione è conservata in altre fraternità occulte occidentali.

Questa rigida posizione era tuttavia attenuata dagli Statuti e dai regolamenti dell'Ordine in cui veniva

stabilito che le donne potevano essere ammesse a condizione che «una prova diretta o fisica della Chose stessa» si fosse manifestata nel corso dello scrutinio teurgico eseguito per giustificare la loro iniziazione.

Dobbiamo aggiungere tuttavia che egual trattamento era riservato agli uomini. Di che cosa



si trattava? La «chose» designava l'eggregoro dell'Ordine; prima di ammettere dunque una donna nella catena, si interrogava l'eggregoro: una sua risposta positiva, mediante l'osservazione di un «passo», apriva le porte della Iniziazione.

Diversamente pensava Louis Claude de Saint

Martin. Egli scrisse nella corrispondenza intercorsa tra lui e Willermotz in occasione della ammissione della sorella nell'Ordine: «L'anima femminile non esce dalla stessa sorgente da cui proviene quella rivestita di un corpo maschile? Non deve compiere la stessa opera, lo stesso spirito da combattere e gli stessi frutti su cui sperare?».

«Tuttavia — raccomanda — persisto nell'opinione che le donne tra di noi debbono essere in piccolo numero e soprattutto scrupolosamente esaminate». E la ragione forse è contenuta in questa frase: «La donna mi è apparsa migliore dell'uomo, ma l'uomo più vero della donna».

Altro aforisma che dobbiamo riportare anche se non interessa dappresso il nostro argomento, ma che forse corrisponde a verità, è questo: «Le grandi verità non si insegnano bene che nel silenzio, per contro la necessità delle donne è che si parli e che loro parlino ed allora tutto si disorganizza come io stesso — parla Saint Martin — più volte ho sperimentato».

Saint Martin, che era un mistico, approva dunque l'ammissione delle donne anche nei gruppi operativi, ma dà tuttavia queste istruzioni!... «io impiegherei al vostro posto, per tutte le donne, delle parole di semplice potenza quaternaria, mentre all'uomo lascerei riservate quelle di doppia potenza». La cerimonia doveva essere eguale a quella degli uomini così come eguali erano i tracciati sul suolo.

L'Ordine Martinista Francese di Papus dà per contro alla donna le stesse prerogative che vengono concesse all'uomo, inclusa quella di «seminare», forse in ricordo di Amelia de Boisse de Mortemart. In altri gruppi Martinisti ed in Italia vengono tenuti presenti alcuni fattori e le cose si svolgono diversamente. Ne parlerà Aldebaran.

Si tratta ora di tirare le somme di quanto abbiamo riferito.

Nei gruppi operativi Martinisti, come abbiamo visto, esiste una differenziazione tra potenzialità maschili e potenzialità femminili; in genere è l'Eggregoro che decide; nei raggruppamenti mistici, per contro, tale differenza non può esistere. Ciò è spiegabile se si conosce il problema delle polarità. La donna nel suo complesso è negativa, ricettiva, l'uomo per contro è positivo, emette.

È una pura questione energetica. Non staremo qui

a dilungarci sulla storia dei corpi sottili alla maniera teosofica ed occultistico-spiritualista — anche perché sono tutte cose fritte e rifritte e note almeno a chi è giunto fino al Martinismo.



Ricorderemo semplicemente che il corpo umano può essere considerato come una stazione ricevente e trasmettente, come un agglomerato energetico avente una continuità di scambi con l'energia che lo circonda, sia essa libera che gravitante intorno ad altri nuclei. La magia e la teurgia si basano su tale assunto e tale assunto è la chiave di ogni contatto teurgico.

Ora nell'uomo vi sono quattro stazioni riceventi che sono le due palme delle mani e le due piante dei piedi, nella donna, e questo la rende recettiva al massimo (vedi funzione del sacerdozio femminile negli antichi tempi), ve ne è una quinta: la yoni.

E vi sono nell'uomo 20 stazioni emittenti rappresentate dalle dita delle mani e dei piedi; nell'uomo una ventunesima stazione in più che lo rende positivo: il fallo.

E se l'uomo è un essere che deve combattere la sua battaglia quaggiù con i piedi in terra e non con la testa sulle nuvole, e la matematica è matematica, gli arcani — che sono semplici e candidi come pargoletti innocenti — sono chiari a chiunque!

Con ciò noi non disturbiamo neppure il padre Adamo come era costretto a fare il nostro maestro Martinez de Pasqually.

Ma non sostengo né voglio concludere che la teurgia ed il resto non si addica alla donna... no, lo stesso Martinez interrogava la «Chose» non potendo dosare gli ormoni... alla donna sono aperte anche le porte della teurgia, ma non a tutte.

Vediamo il perché.

Alcuni occultisti hanno paragonato l'uomo ad una pila in cui il costituente positivo è rappresentato dal Sole (lo spirito, per intenderci, maschio), il costituente negativo dalla Luna (l'apparato sensoriale femmina), l'intermedio tra i due ove avvengono le reazioni il Mercurio (neutro) ed il corpo ove si manifestano il Saturno (o in termini differenti ma esprimenti la stessa cosa: polo positivo lo spirito, negativo il «corpo», neutro l'anima).

Potremmo dire qui tante cose, ma è chiaramente adombrabile che se non vi è unione del maschio con la femmina, del sole con la luna, si dà generare il «nostro Mercurio», il saturno rimarrà sempre l'asino descritto da Apuleio e potrà mangiare tutte

le rose ch'esso incontrerà sulla sua strada senza che avvenga il miracolo della trasformazione in Re.

È così che una prima suddivisione in termini energetici è stata fatta per il «complesso umano».

Però non è tutto qui, occorre che il sole sia sole, maschio, positivo, e che la luna sia luna, femmina, negativa, altrimenti nessuna unione sarà possibile se non in forme aberranti dalla natura... forme distorte e come tali rigettabili, ammesso poi che sia possibile far scoccare la «scintilla».

Dirò di più a chiarimento di questa suddivisione in polarità.

Una schematizzazione simile non deve trarre nessuno in inganno ed è perfettamente inutile fare dei conti e vedere ch'essi non tornano. Questa schematizzazione va costruita, va resa vivente perché essa esista; se non esiste, allora è presto fatto, abbiamo un saturno/luna-negativo ed un sole (se ci fosse) positivo.

Sotto un tale profilo dobbiamo subito chiarire una prima presa di posizione. Dice un eminente occultista, il Kremmerz, che, nella esplicazione della vita, tutti gli esseri umani, ma le donne in maggior numero, posseggono in permanenza la «coscienza vigilante» in tutti gli atti della loro manifestazione esterna. Ora, per questo Autore, la «coscienza vigilante» è in stretto rapporto con la coscienza dell'uomo storico, cioè dell'Io imperituro, tanto per capirci. Una sua labilità favorisce — continua il Kremmerz — l'ingresso delle ombre e delle illusioni. Questo non è un ostacolo, tuttavia occorre tenerlo presente quando si deve operare insieme ad elementi femminili. Voi tutti sapete che il Kremmerz ammetteva nei suoi circoli e nella sua catena anche le donne; quanto ho detto non deve allarmare, ma deve essere conosciuto perché con facilità si può ovviare a qualsiasi inconveniente.

E poiché abbiamo citato il Kremmerz — che è un maestro provato — riferiamo un'altra nota desunta dai suoi lavori.

Egli afferma che l'essere umano, distinto per le particolarità del sesso, può rispondere a quattro casi speciali:

Corpo fisico maschile - fluidico maschile;
 Corpo fisico maschile - fluidico femminile;
 Corpo fisico femminile - fluidico maschile;
 Corpo fisico femminile - fluidico femminile.

In altri termini, fluidicamente o energicamente parlando, una donna può essere positiva (quindi maschile) o negativa (quindi femminile). Egli aggiunge che un uomo positivo sui due piani si completa con una donna negativa sugli stessi piani. Che un uomo positivo fisicamente e negativo fluidicamente si completa con la donna negativa fisicamente e positiva fluidicamente. E questo spiega il perché delle particolari tecniche delle operazioni condotte da un uomo ed una donna insieme e chiarisce altresì che non è di fondamentale importanza il sesso per determinare il ruolo che una donna può rivestire in una comunità iniziatica, ma la sua carica. Scientificamente troviamo la conferma di queste vedute con lo studio della endocrinologia e degli ormoni e del loro tasso circolante nel sangue nonché degli effetti di detti tassi... resterebbe semmai da chiarire quale cosa sia più determinante e cioè se il tasso ormonale è un effetto o una conseguenza, ma, non essendo questo il nostro problema, lo accenniamo appena, lasciando a chi vuole trarne le conclusioni.

Ai fini di un lavoro osirideo — ed i Fratelli che seguono ci diranno che cosa intendo dire — potremo stabilire una scala di valori che dovrebbe essere la seguente:

- 1° Idoneità massima per l'uomo positivo fisicamente e fluidicamente;
- 2° Idoneità per la donna negativa fisicamente, ma positiva fluidicamente;
- 3° Idoneità per l'uomo positivo fisicamente, negativo fluidicamente;
- 4° Nessuna idoneità osiridea, ma solo isiaca, per la donna negativa fisicamente e fluidicamente.

Se in quanto ho detto, e nelle conclusioni che ho tratto, vi fossero errori, tutti sono liberi di apportarvi le loro correzioni.

Resterebbe ora — per completare il tema delle polarità — dover parlare dell'androgino. Noi non

lo faremo perché la tematica generale è dedicata alla donna, ma vi sottoponiamo un disegno ed una nota di un nostro maestro passato, Stanislao de Guaita, lasciandovi alla sua meditazione, e scopriremo così anche una concordanza con quanto precedentemente abbiamo detto.

Riassumiamo:

La legge dell'equilibrio vitale permette di localizzare a priori non solo la bipolarità di ciascuno dei tre sistemi dinamici: intellettuale, animico, astrale (ricordiamo il sole, il mercurio, la luna di sopra), ma i termini di una polarizzazione di inversa reciprocità e complementare che dall'intellettuale va al fisico da un lato nel maschio e dall'altro nella femmina.

Questa è la chiave assoluta della biologia occulta, di natura universale, ma che limitiamo alla fisiologia umana ed alla biologia dell'androgine umano. Il che equivale — aggiungiamo — a quel che diceva il Kremmerz.

Il Guaita formula così la legge:

Il maschio è positivo nella sfera sensibile, negativo nella sfera intellegibile.

La femmina, inversamente, è positiva nella sfera intellegibile, negativa nella sfera sensibile.

Inversamente complementari, il maschio e la femmina sono neutri nella sfera mediana psichica.

Questa similitudine animica è anche il solo loro punto di fusione. Applicando questa legge universale alla coppia umana e considerando che nell'essere umano vi sono i seguenti tre centri «occulti» di attività:

1° intellettuale: localizzato nel cervello e di cui il polo occulto risiede nelle circonvoluzioni superiori di questo organo;

2° animico: localizzato principalmente nel cuore e nel gran simpatico e di cui il centro occulto non è altro che il plesso solare;

3° sensitivo: che distribuisce l'energia ai diversi organi dei sensi e di cui il polo occulto corrisponde all'organo genitale,

diremo che

- nell'uomo l'organo genitale è maschile o positivo ed il cervello femminile o negativo
- nella donna l'organo sessuale è femminile o negativo ed il cervello maschile o positivo
- nell'uomo e nella donna il plesso solare costituisce il punto centrale equilibrante dell'intero organismo.

L'essere maschile significa produrre il seme, l'essere femminile significa ricevere il seme, elaborarlo, svilupparlo. Eguale significato ha attivo e passivo. Ora se ciò ben si comprende per gli organi sessuali, è di difficile comprensione per il cervello ove si manifesta la contropolarità del sesso.

Ora — afferma il de Guaita — il cervello maschile della femmina dà lo sperma intellettuale, il germe delle idee; è questo cervello maschile della donna che feconda il cervello femminile dell'uomo e sono i centri animici o mediani che divengono il luogo proprio della cupola, mentre la fecondazione avviene quando il sentimento si sublima per raggiungere il cervello, ove riprende la sua prima qualità di sperma ideale indovato nell'utero.

In tal modo possiamo stabilire la seguente equazione:

cervello della donna fallo dell'uomo
cervello dell'uomo vagina della donna

Naturalmente qui è valida la legge per cui i contrari si attirano ed i simili si respingono. Dobbiamo riassumere queste istruzioni e pertanto lasciamo agli amici trarne tutte le possibili deduzioni. Quanto al centro mediano equilibrante i due poli occulti (intellettuale o cerebrale e sensitivo o genitale), affermiamo ch'esso è neutro sia nell'uomo come nella donna. Esso rappresenta il punto equilibrante sia della bilancia bipolare di ciascun individuo, sia di quella quadripolare dell'androgino umano.

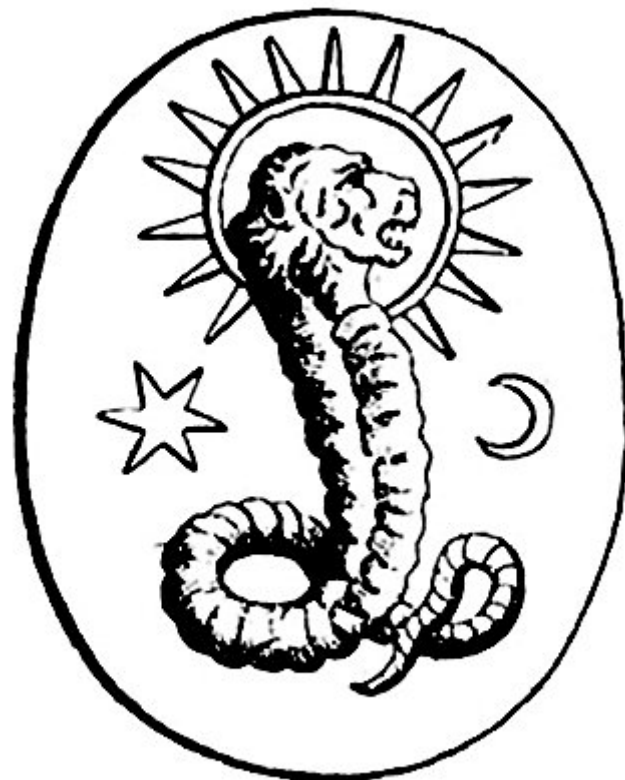
La forza propria a questo centro è l'amore la cui essenza è eguale sia per l'uomo che per la donna; tale amore può essere portato sia al polo cerebrale (adorazione) sia al polo sessuale (appetito

venereo). Quand'esso (e lo diciamo complementariamente per completare anche se in modo appena cennato l'argomento) si realizza nella sua perfezione, allora avremo la stabilità di un equilibrio meraviglioso mediante la fusione dei centri neutri in un sol centro. Ma attenzione, in questo quaternario potrebbero generarsi degli squilibri pericolosissimi facilmente intuibili esaminando la fig. 2 e scomponendola in due ternari.

Sommariamente abbiamo esaminato le polarità; se l'Ordine opera magicamente queste polarità umane non possono essere ignorate, se l'Ordine opera misticamente queste polarità hanno un valore relativo.

In sede di congresso martinista, aperto a tutti i gradi del nostro venerabile Ordine, ciò sufficit per poter comprendere e meditare sugli arcani e le leggi note ai S. I..

Perseverando e perfezionando la vita fisica, colmando la vita mentale, lo scopo della Natura (che dovrebbe essere anche il nostro) è di svelare, in un corpo fisico e mentale perfetti, le attività trascendenti dello Spirito.



SALMO 133

Francesco Brunelli

Il Salmo 133 è noto come il preferito dall'Ordine del Tempio. Noto anche come il Salmo della Vita Fraterna, aveva uno spazio assolutamente preferenziale all'interno della preghiera del Cavaliere Templare, sia nei numerosi momenti di preghiera che, secondo la Regola scritta da S. Bernardo di Chiaravalle, scandivano ordinariamente i ritmi della giornata, sia – e particolarmente – prima della battaglia.

Ecce quam bonum et quam jucundum habitare fratres in unum sicut unguentum in capite, quod descendit in barbam, in barba Aaron, quod descendit in oram vestimenti ejus, sicut ros Hermon, quid descendit ab monte Sion. Quoniam illic mandavit Dominus benedictionem usque in saeculum.

Breve ed intenso, il Salmo 133 recita: "Come è bello e gioioso abitare, vivere da Fratelli la stessa casa".

Quale il significato di questo primo verso della preghiera ?

Per capire fino in fondo il significato di questa preghiera, dobbiamo dentro di noi, creare dapprima il vero Silenzio interiore, neutralizzando le interferenze che ci derivano dalla frenesia della vita materiale. Trovata la pace interiore, dobbiamo far risuonare in noi tale preghiera attraverso il nostro respiro ed il nostro battito cardiaco, sentirla che avvolge tutto il nostro essere, sentirla risuonare nella nostra mente e nelle nostre membra, con gioia. Allora, a poco a poco, saremo in grado di aprirci all'ascolto dei significati sempre più profondi di questa straordinaria preghiera, che

apre il nostro piccolo mondo materiale alla comprensione delle divine regole del Cosmo.

"Come è bello e gioioso abitare da fratelli la stessa casa" esprime – sul piano materiale – la gioia della vita fraterna di un ordine monastico militare, nel quale erano comuni il piatto dove si mangia, il mantello o la corazza – ricordiamo infatti che il Cavaliere non era proprietario di nulla, nemmeno delle sue vesti – e in cui, quindi, non crescevano sentimenti di divisione, di invidia o di ricerca di privilegi, in quanto accettare la Regola significava annullare ogni proprietà materiale, a vantaggio della vita comune.



"Come è bello e gioioso abitare da fratelli la stessa casa" esprime anche – sul piano psichico, dell'anima, la condivisione di valori di amore fraterno che superavano gli stessi confini della cristianità: dove la casa è il mondo, dove Fratelli sono non solo i Cristiani, ma tutti coloro che pregano un Dio dell'Amore: non a caso i Templari incoronarono Federico II di Svevia "Rex Mundi" per la visione di una Fratellanza Universale aperta al dialogo interreligioso con l'Islam; visione di cui l'Ordine del Tempio aveva via via acquisito sempre maggiore consapevolezza, sia attraverso la possente spinta trasmutatoria della Preghiera, sia attraverso processi di apprendimento dei grandi cicli astronomici dell'Universo, che pongono l'Ordine del Tempio su un Piano di consapevolezza che trascende addirittura l'Era Cristiana dei Pesci, per giungere ad una conoscenza universale ed universalista, che copre un arco temporale di almeno dodicimila anni, secondo insegnamenti molto antichi, ben noti a S. Bernardo di Chiaravalle, autore della Regola Templare di 72 articoli.

"Come è bello e gioioso abitare da fratelli la stessa casa" esprime infine – sul piano spirituale – quell'operazione di chirurgia spirituale che, in un Ordine come quello Templare in cui, per la prima volta si affianca al tradizionale voto monastico tripartito di obbedienza, castità e carità, tipicamente lunare, passivo, femminile, il voto dello "stare in armi", tipicamente solare, attivo e maschile, impone di operare dentro di sé, dentro la propria compagine spirituale, la separazione di chi comanda da chi obbedisce.

Tale operazione di chirurgia spirituale è ben simboleggiata dal Sigillum consuetum dell'Ordine, che raffigura un cavallo sormontato da due Cavalieri. Dentro ciascuno di noi, dunque, è necessario separare un Io che comanda da un Io che obbedisce, il maschile dal femminile, affinché sia generato un Io nuovo, un Uomo risorto a nuova Luce divina, un Uomo Casa di Dio sulla Terra, in grado di comandare a sé stesso e quindi di trasformarsi, riprodursi in un Essere spirituale.

Ecco come dal proprio ascolto interiore, dall'Ascolto della Parola di Dio, ognuno di noi può maturare una consapevolezza superiore, attraverso la Preghiera, massima espressione di libertà dell'Uomo, che attraverso la Preghiera acquisisce quella conoscenza intuitiva che, a differenza dell'apprendimento razionale, diventa partecipazione diretta al Principio della Vita.

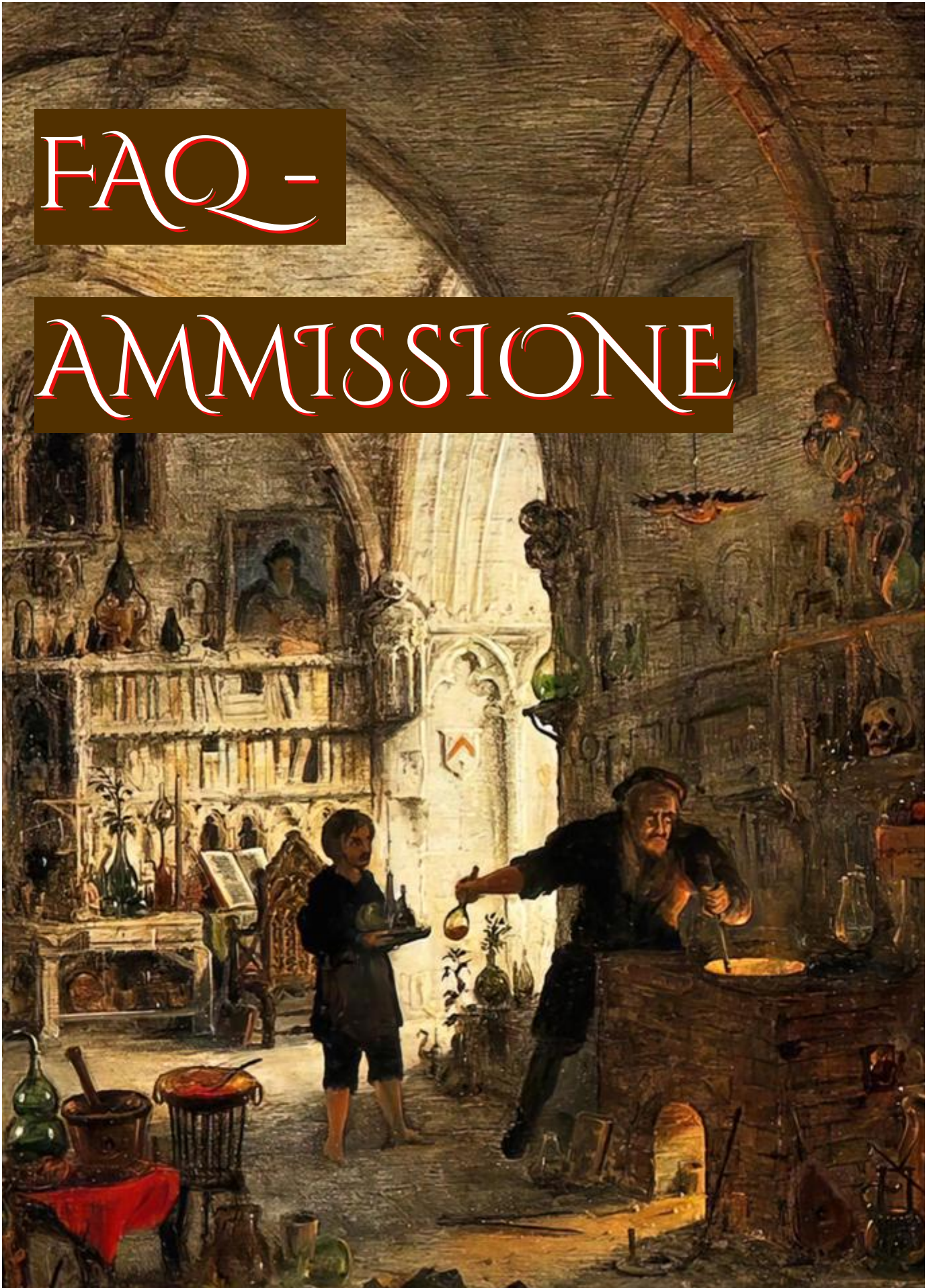
Il Vangelo di S. Giovanni inizia così: "In principio era la Parola; e la Parola era presso Dio; anzi, la Parola era Dio". Anche secondo i cabalisti ebraici la Creazione è innanzitutto creazione del Linguaggio: Dio crea la Parola, le ventidue lettere dell'Alfabeto ebraico, archetipi, simboli dell'intero Universo: dalla combinazione delle lettere deriva tutto il Cosmo. Così l'Uomo, creato ad immagine e somiglianza di Dio, attraverso la Parola crea la realtà ad immagine di Dio sulla Terra: la Preghiera è dunque lo strumento trasmutatorio attraverso il quale l'Uomo si fa Casa di Dio sulla Terra, si fa Tempio, e si avvicina alla comprensione del Principio stesso della Vita. La preghiera come squarcio di Luce nella vita materiale e terrena di tutti i giorni, che ci illumina di una Luce superiore, e ci fa capire – in ogni momento della giornata: dalla recita del Mattutino al Vespro, ma soprattutto prima della battaglia – a non avere paura della morte.

Infine, un passo del Vangelo di Tommaso: "Un giorno Gesù ci spiegò i segreti delle stelle. Era un mattino di primavera: dall'alto di un colle vedevamo nella pianura lontana sorgere il sole, là dove, all'orizzonte, ancora brillava una luminosa costellazione. "Passano le costellazioni" – disse Gesù – "dopo l'Ariete, i Pesci. E poi verrà l'Acquario. Allora l'Uomo capirà che i morti sono vivi e che la morte non esiste".



FAQ -

AMMISSIONE



ALCUNE RISPOSTE



Sono qui raccolte in forma sintetica alcune risposte alle domande che, con maggior ricorrenza ci sono poste dal bussante. Ognuna di tali interrogazioni trova maggior soluzione nella lettura delle pagine pubbliche del nostro sito e nella nostra azione divulgativa. Non rientra nelle nostre possibilità, nella nostra volontà e nella nostra utilità spenderci in ulteriori domande e risposte, essendo la nostra testimonianza eccedente la normale comprensione del bussante e l'impegno di altri similari strutture.

SUL MARTINISMO E SUL NOSTRO ORDINE

1. Non esiste il "Martinismo" esistono i martinismi. Quindi è necessario valutare attentamente se il percorso proposto è adeguato allo stile di vita e all'orientamento spirituale ed operativo della persona. Informazioni sul nostro percorso sono desumibili dalle pagine del presente sito.

2. Martinèz de Pasqually nel 1767 raccoglie i capitoli fondati in Francia nell'unico Sovrano Tribunale dell'Ordine dei Cavalieri Massoni Eletti Cohen dell'Universo. Imminenti Fratelli e Discepoli del Teurgo di Lione sono Martinèz de Pasqually e Louis Claude de Saint-Martin che travaseranno nei loro esperienze iniziatiche e spirituali successive gli insegnamenti ricevuti dal loro Maestro. Nel 1891 Augustin Chaboseau e Gérard Anacleto Vincent Encausse, detto Papus, costituiscono (si conoscono nel 1888) l'Ordine Martinista. Questa struttura raccoglieva idealmente l'insegnamento di Martinez de Pasqually e di Louis Claude de Saint-Martin, un "debole" collegamento iniziatico che Augustin Chaboseau e

Gérard Anacleto Vincent Encausse vantavano di avere con il Filosofo Incognito. Alla morte di Papus, il successore designato alla guida dell'Ordine Martinista fu Charles Henri Détré (detto Téder) (1855-1918), deceduto due anni dopo. A lui successe Jean Bricaud (1881-1934), che pose al centro della propria costruzione rituale la Chiesa Gnostica. Da queste fratture, così come dai mutamenti rituali e formali in atto durante la vita di Papus, hanno avuto origine le varie strutture (difformi nella sostanza e nella forma) attualmente presenti.

3. Storia Sovrano Ordine Gnostico Martinista:

(LINK AL SITO)

4. Il Sovrano Ordine Gnostico Martinista si innesta ritualmente e filosoficamente nel solco tracciato da Martinèz de Pasqually e Louis Claude de Saint-Martin.

5. Il Sovrano Ordine Gnostico Martinista mantiene alcuni elementi squisitamente formali – gradi; colori; paramenti; - del martinismo papussiano; mantiene una traccia e una memoria della ritualità così elaborata da Francesco Brunelli, epurandola di ogni inclusione legata alla magia cerimoniale tardo medioevale, alla magia cerimoniale di Eliphas Levi ed altre inclusioni spurie.

6. L'Ordine considera la condizione umana come la conseguenza di una caduta spirituale, da cui la necessità di ristabilire l'alleanza con L'Essere emanatore e di superare – attraverso l'articolata pratica individuale – i vari stati separativi del dispiegamento polare della manifestazione.

7. l'ordine è operativo in virtù della rituarialità giornaliera, lunare e solare.

8. Il Sovrano Ordine Gnostico Martinista pone al centro della propria ragion d'essere il servizio al "Culto Divino", che si esplica attraverso una ritualità individuale ed esercizi di presa di coscienza interiore.

9. Sovrano in quanto non sottoposto all'autorità di nessuna sovrastruttura o corpo rituale. Sovrano perché l'intera sua Grande Maestranza non è posta sotto tutela diretta o indiretta di qualche Obbedienza Massonica, o al servizio di altre strutture iniziatiche o presunte tali. Ordine perché sussiste una Grande Maestranza vigila sul rispetto degli statuti e l'applicazione del deposito docetico e rituale. Gnostico, perché da tale Suprema Tradizione raccogliamo l'eredità ideale e la continuità spirituale di una metafisica ardua e coraggiosa che recide ogni legame con facili e perniciose illusioni di una salvezza universale, gratuita e meccanica. E' tramite lo gnosticismo che diamo lettura e prospettiva ai nostri lavori individuali e collettivi. Martinista in quanto le nostre forme, il nostro ricco deposito iniziatico, sono riconducibili alla più pura tradizione martinista-martinezista e in accordo con il lascito dei Venerati Maestri Passati.

10. Il Simbolo generale dell'Ordine è la Formula Pentagrammatica.

11. Il Sovrano Ordine Gnostico Martinista ha come fine il conservare e trasmettere la propria particolare forma e sostanza iniziatica, attraverso il Grande Maestro, al fine di permettere la riconciliazione dei fratelli e delle sorelle all'ombra del Culto Divino.

12. Il Nostro Ordine trova espressione in un perimetro filosofico, simbolico ed operativo la cui centralità è rappresentata dal Cristo Riparatore.

13. Il complesso dell'esercizio dei nostri rituali

individuali e collettivi è chiamato "Culto Divino". L'Ordine ha pertanto natura e vocazione di struttura sacerdotale.

14. Il Cristo Riparatore è rappresentato dal Fuoco Trasmutativo che discende nella ferrea manifestazione tetragrammatica.

15. La nostra iniziazione permette al fratello o alla sorella l'inserimento in un perimetro filosofico, simbolico e rituale. Sarà poi il singolo a beneficiarne – secondo la formula del Do Ut Des – in forza dell'impegno, della capacità e della volontà profusi.

16. Uomini e Donne sono eguali nella ricezione e nella trasmissione iniziatica.

SUL BUSSANTE

1. al bussante è richiesta la maggiore età, una vita sentimentale e sociale stabile, la volontà di erudirsi e praticare con costanza e dedizione.

2. Il bussante dovrà fornire le proprie generalità, e qualora sia ritenuto idoneo procederà nel seguente viatico: studio delle pagine pubbliche di www.martinismo.net e www.paxpleroma.com meditazione dei 28 giorni; relazione sulla meditazione dei 28 giorni; pratica rituale di accompagnamento; associazione rituale in Pisa o Prato; formazione ai rituali individuali.

3. La formazione del fratello o della sorella saranno affidate a Fratelli Esperti.

4. Il bussante che chieda di Logge, Gruppi, Colline o quanto altro prossimi al suo centro di vita forse non ha compreso la tipologia di lavori e la formazione che sono qui proposti.

5. E' consigliato lo studio e la lettura dei seguenti testi: Storia della Filosofia di Emanuele Severino; I Miti Greci e i Miti Ebraici di Robert Graves; Il Mito dell'Eterno Ritorno di Mircea Eliade; Lo Gnosticismo di Hans Jonas; La Cabala di Gershom

Scholem; Il Trattato della Reintegrazione degli Esseri di Martinez de Pasqually; l'Opera di Louis-Claude de Saint-Martin.

6. Il bussante dovrà essere in grado di autogestirsi, avere disponibilità e dominio del proprio tempo e del proprio spazio.

7. Il bussante deve essere consapevole che questo non è un circolo di vaghi interessi occultistici o esoterici, ma un cerchio di uomini e donne accumulati da identica prospettiva spirituale.

8. Il bussante deve essere consapevole che l'Ordine indica un percorso di studi, pone a disposizione diversi strumenti di erudizione ma sarà poi a suo onere dare sostanza a questi suggerimenti.

9. Il bussante deve essere consapevole che questo è una struttura ordinata e non una democrazia o una piazza.

10. Il bussante deve sempre rammentarsi che la pratica rituale individuale è giornaliera e cadenzata all'interno di date finestre temporali.

11. Qualora un Associato o un Iniziato proveniente da altra catena martinista decidesse di bussare a questo Ordine, dovrà nuovamente essere associato.

12. Qualora un Superiore Incognito o Superiore Incognito Iniziato decidesse di bussare a questo Ordine, potrà optare per essere un aggregato - partecipare alle riunioni collettive e beneficiare della nostra egregora - ma non verrà integrato nella nostra catena.



AMMISSIONE AL MARTINISMO



Il Sovrano Ordine Gnostico Martinista non pone, e non intende porre, nessuna esclusione basata sul sesso o sulla razza dei desiderosi di porsi su di un sentiero tradizionale, ma pretende che i suoi associati siano persone in grado di poter lavorare individualmente e collettivamente in modo armonico con gli strumenti e l'insegnamento posti a disposizione. La nostra visione è quella di un percorso maturo, che si rivolge a persone consapevoli dei limiti e delle misure che un sentiero realmente iniziatico impone.

Verrà quindi posta la dovuta attenzione alla capacità dell'individuo di potersi integrare all'interno di una comunità operosa, dove viene richiesto un puntuale impegno nello svolgimento dei riti e nella preparazione dei lavori filosofici.

La nostra docetica e gli strumenti che poniamo a disposizione dell'associando, configurano un percorso di perfezionamento squisitamente legato al simbolismo cristiano. Tale evidenza impone la presenza nell'associato di quel patrimonio culturale, psicologico ed iniziatico proprio del cristianesimo. Coloro che sono gravati da nodi insoluti nei confronti della religione e coloro che non sono in grado di distinguere fra forma religiosa o forma spirituale è bene che rivolgano altrove il proprio cammino.

E' possibile accedere al Sovrano Ordine Gnostico Martinista a seguito di una preventiva verifica dei requisiti formali e sostanziali del bussante, a cui seguirà l'esercizio in una pratica meditativa preparatoria all'associazione, che può avvenire da uomo ad uomo oppure in loggia.

Essendo richiesto da parte degli associati un costante lavoro filosofico ed operativo, che segue l'avvicinarsi delle stagioni e l'alternarsi dei cicli lunari e solari, tendiamo a sconsigliare la semplice richiesta di informazioni da parte di coloro che non sono in grado di gestire minimamente la propria vita quotidiana. Sussistono altre realtà martiniste, dialettiche e non operative, a cui queste persone potranno rivolgersi e trovare un ambiente in grado di riceverle.

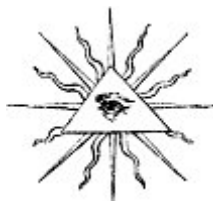
Concludiamo ricordando che da parte nostra non sussiste nessun obbligo nell'associare chiunque bussi alla nostra porta.

Domanda di ammissione: [CLICCA QUI](#)



יהשואה





FASI LUNARI, SOLSTIZI ED EQUINOZI 2023

-Calendario operativo-

Fase lunare	Data	Ora
Luna piena	7 gennaio 2023	00:09:55
Ultimo quarto	15 gennaio 2023	03:13:27
Luna nuova	21 gennaio 2023	21:55:30
Primo quarto	28 gennaio 2023	16:20:24
Luna piena	5 febbraio 2023	19:30:44
Ultimo quarto	13 febbraio 2023	17:03:15
Luna nuova	20 febbraio 2023	08:09:05
Primo quarto	27 febbraio 2023	09:06:37
Luna piena	7 marzo 2023	13:42:49
Ultimo quarto	15 marzo 2023	03:10:17
Luna nuova	21 marzo 2023	18:26:44
Primo quarto	29 marzo 2023	04:33:12
Luna piena	6 aprile 2023	06:37:18
Ultimo quarto	13 aprile 2023	11:12:53
Luna nuova	20 aprile 2023	06:15:48
Primo quarto	27 aprile 2023	23:21:08
Luna piena	5 maggio 2023	19:36:47
Ultimo quarto	12 maggio 2023	16:29:26
Luna nuova	19 maggio 2023	17:55:56
Primo quarto	27 maggio 2023	17:23:49
Luna piena	4 giugno 2023	05:43:56
Ultimo quarto	10 giugno 2023	21:32:26
Luna nuova	18 giugno 2023	06:39:10
Primo quarto	26 giugno 2023	09:51:19

Luna piena	3 luglio 2023	13:40:30
Ultimo quarto	10 luglio 2023	03:49:07
Luna nuova	17 luglio 2023	20:33:06
Primo quarto	26 luglio 2023	00:08:12
Luna piena	1 agosto 2023	20:33:26
Ultimo quarto	8 agosto 2023	12:29:56
Luna nuova	16 agosto 2023	11:38:49
Primo quarto	24 agosto 2023	11:58:21
Luna piena	31 agosto 2023	03:37:05
Ultimo quarto	7 settembre 2023	00:22:32
Luna nuova	15 settembre 2023	03:40:05
Primo quarto	22 settembre 2023	21:32:39
Luna piena	29 settembre 2023	11:58:21
Ultimo quarto	6 ottobre 2023	15:49:01
Luna nuova	14 ottobre 2023	19:55:08
Primo quarto	22 ottobre 2023	05:30:13
Luna piena	28 ottobre 2023	22:24:27
Ultimo quarto	5 novembre 2023	09:38:45
Luna nuova	13 novembre 2023	10:27:15
Primo quarto	20 novembre 2023	11:50:50
Luna piena	27 novembre 2023	10:16:41
Ultimo quarto	5 dicembre 2023	06:51:58
Luna nuova	13 dicembre 2023	00:32:07
Primo quarto	19 dicembre 2023	19:40:28
Luna piena	27 dicembre 2023	01:33:43

Equinozio di primavera	Solstizio d'estate	Equinozio d'autunno	Solstizio d'inverno
20 MAR 21:24	21 GIU 14:57	23 SET 06:50	22 DIC 03:27